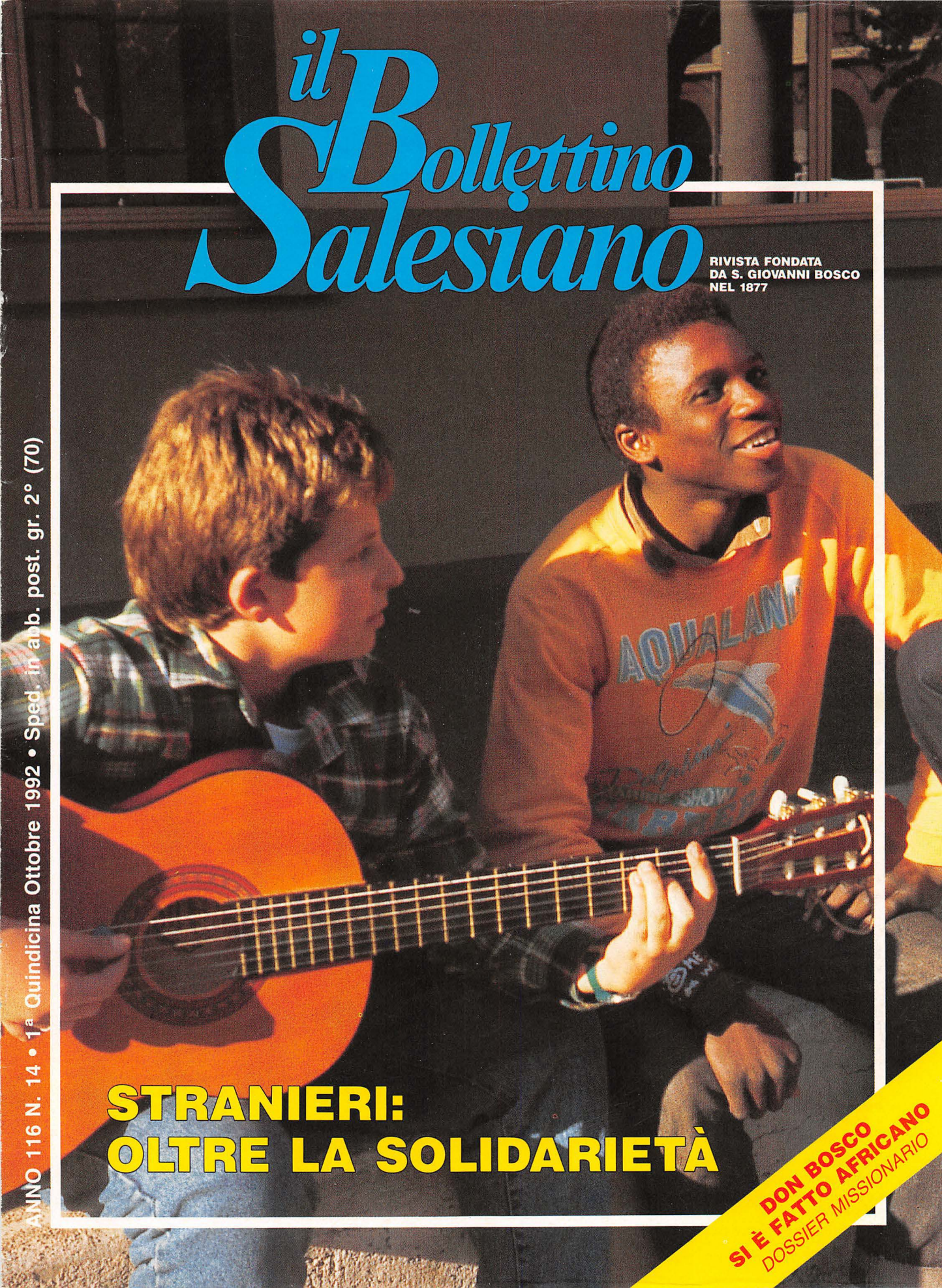
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877



STRANIERI: OLTRE LA SOLIDARIETÀ

DON BOSCO SI È FATTO AFRICANO
DOSSIER MISSIONARIO

ANNO 116 N. 14 • 1ª Quindicina Ottobre 1992 • Sped. in a.p. post. gr. 2° (70)

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
*** Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

*** Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Boemia** - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Croazia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Slovacchia** - **Slovenia** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Ungheria** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 **IL RETTOR MAGGIORE**
Missionari
di Don Egidio Viganò

10 **ISPETTORI SALESIANI A CONVEGNO**
Rilanciare per l'Europa
di Silvano Stracca

14 **PROTAGONISTI**
Giovanni Cagliero, il battistrada
di Teresio Bosco

19 **DOSSIER MISSIONARIO**
- **Don Bosco si è fatto africano**
  di Antonio Mélida
- **I 400 ragazzi del mercato di Kara**
  di Justo Gonzáles
- **Dignità e lavoro per i giovani dello Zaire**
  di Mario Marchioli
- **Lesotho. La nostra Africa**
  di Angel Izquierdo

27 **ANNIVERSARI**
I cinquant'anni della Elledici
di Menico Corrente

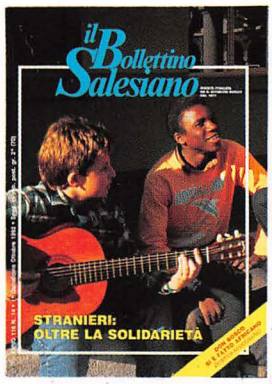
30 **EXTRACOMUNITARI**
Cambiare le regole del gioco
di Alessandro Risso

34 **FOTOSERVIZIO**
Via della Pisana
di Angelo Botta

36 **BEST-SELLER**
Dio ci ha creato gratis
di Giuseppina Cudemo

38 **INTERVISTE**
L'uomo-chiave dell'economia vaticana
Servizio redazionale

RUBRICHE
Lettere, **4** - BS Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Libri, **18** - Il Diario di Andrea, **33** - Solidarietà, **40** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



1 Ottobre 1992
Anno 116
Numero 14

In copertina:
Il nostro servizio sui problemi nord-sud del mondo a pag. 30
(Foto Scalabrino)

IL RETTOR MAGGIORE

Don Egidio Viganò

MISSIONARI

Il cuore è un simbolo meraviglioso. I suoi palpiti sconfiggono la mediocrità. Proclamano ciò che c'è di più bello e nobile nell'uomo: l'amore. Mi ha colpito recentemente l'atteggiamento delle mamme di due missionari, l'uno salesiano e l'altro del PIME. Il salesiano è deceduto in missione, pochi mesi fa. Tra i suoi ricordi personali una pagina di diario indicava quanto gli aveva detto la madre al partire: «Preferirei, figlio mio, ricevere la notizia della tua morte, piuttosto di quella dell'abbandono della tua vocazione». La mamma è ancora viva oggi, compie 103 anni. Al ricevere la notizia del decesso del figlio ha ringraziato il Signore per la fedeltà testimoniata!

L'altro missionario, del PIME, è stato ucciso in odio alla fede nell'isola filippina di Mindanao. Il cadavere fu trasportato in Sardegna, sua patria. Grande concorso di fedeli. La buona mamma, alta, serena e vestita con il miglior costume tradizionale del paese, si rivolge alla figlia che piange sconsolata: «Cara, non piangere; è dono straordinario e motivo di gloria avere in famiglia un martire di Cristo!».

CUORE MISSIONARIO. Che ha di speciale un cuore missionario? Mette in risalto ciò che c'è di più pregevole nell'amore! È riboccante di entusiasmo per Cristo; lo segue; impara da Lui il dono di sé; sa abbandonare tante cose pur care; s'impegna per i più bisognosi e gode nel sacrificio; sa incarnarsi in altre culture; lo fa con sincera umiltà.

All'opposto c'è il borghese. L'assuefazione al benessere affoga in lui gli ideali della solidarietà, bruciando la sua esistenza in steccati piccoli e chiusi.

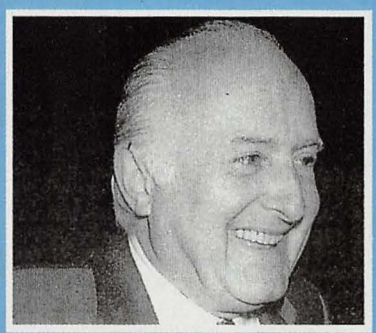
Il cuore missionario, aperto e generoso, costituisce l'ideale di tutti i discepoli del Signore. Per sentirne i palpiti, dice il Papa, «non basta rinnovare i metodi pastorali, né organizzare e coordinare meglio le forze ecclesiali, né esplorare con maggior acutezza le basi bibliche e teologiche della fede: occorre suscitare un nuovo ardore di santità».

Guardiamo alle due mamme sopra citate e ripensiamo a Santa Teresa di Lisieux: senza aver mai abbandonato il suo monastero carmelitano è stata proclamata da Pio XI "Patrona" di tutte le missioni. Come mai? Sì: per il suo cuore! Ella stessa ha scritto di sé: «Considerando il Corpo mistico della Chiesa, non mi ritrovavo in nessuna delle membra che san Paolo aveva descritto. Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto. E così ho trovato finalmente il mio posto nel Corpo mistico: nel cuore della Chiesa, mia madre, io sarò l'amore».

Che in tutti noi della Famiglia Salesiana il cuore vibri con questi palpiti!

□

Lettere



QUELLA TELEFONATA. Sabato 4 luglio verso le ore 11 il presidente Scalfaro ha telefonato in redazione. Ha voluto farci capire che era in sintonia con quanto dicevamo sul Bollettino Salesiano (cf BS/luglio). Di avere gradito la foto di copertina, così poco gessata, come sono in genere quelle di circostanza. E ha ribadito il suo affetto e la sua vicinanza al mondo salesiano. Ancora grazie, Presidente! Le confermiamo la nostra amicizia, e la fiducia per le attese del nostro paese.

MAMME DEI CONSACRATI. «Nel numero di febbraio, a pag. 43 avete presentato l'"Associazione mamme dei salesiani", anzi associazione delle mamme di tutti i consacrati. La cosa mi interessava e ho scritto in Uruguay, ma la lettera mi è tornata indietro».

Caterina Racca, Milano

Purtroppo la responsabile ha cambiato recapito proprio mentre andavamo in stampa. Ecco il nuovo indirizzo: Carmen Lasarte, Roque Graceras, 806, Ap. 101 - 11.300 Montevideo - URUGUAY. *A lei ci si può rivolgere per conoscere questa associazione che si ispira a Mamma Margherita, la madre di Don Bosco.*

IL BS IN CATTEDRA. «Sono un insegnante di religione al liceo linguistico e durante le lezioni ho spesso utilizzato il BS. Vorrei ringraziare di cuore dell'opportunità che mi è stata offerta di commentare con i miei liceisti tanti articoli che hanno incontrato interesse e simpatia. L'arrivo del Bollettino era atteso e desiderato dai giovani. Mi permetto di chiedere un sollecito invio del BS, in modo da poterlo utilizzare anche in quest'anno scolastico».

Don Giorgio Pieri, Perugia

PARAPSICOLOGIA. «Sono uno studente. Non ho l'abitudine di leggere giornali e riviste religiose. Ma il vostro giornale viene inviato a mia madre e devo ammettere che è interessante. Vi scrivo a proposito della lettera di don Capra (BS/giugno). Ha suscitato in me una reazione "stupita". So che la Chiesa è avversa a tutto ciò che è arcano. E più di un vescovo ha disapprovato mons. Milingo per i suoi esorcismi; mentre don Amorth, esorcista romano, scongiura la Curia di nominare nuovi esorcisti. Io credo che si debba fare differenza tra maghi e i cosiddetti sensitivi che si ritrovano spontaneamente certe facoltà. Il più delle volte chi riesce a prevedere il futuro se ne accorge in modo drammatico. Se Dio gli ha dato questo "carisma" o dono, perché non potrebbe essere usato per aiutare l'umanità? Il veggente Gerard Croiset per esempio ha aiutato la polizia nelle indagini. È vero che chi pratica queste cose senza serietà corre dei rischi, ma non si può liquidare il discorso come se fossero tutte "cavolate". In compenso c'è tanta magia nera a rischio dei più deboli».

Andrea Morello, Torino

Ho dovuto sintetizzare la tua lettera. Il discorso è complesso e non voglio liquidarlo, come dici tu, in poche righe. A rischio di deluderti però cito due personaggi popolari che ti danno torto. Ha detto Piero Angela: «*Chi vuole accostarsi alla parapsicologia, si prepari a una serie di delusioni. I risultati non esistono. Mancano prove, mancano risultati concreti e verificabili*». Il mago Silvan *è della stessa opinione: «Magari ci fossero persone dotate di poteri paranormali! Sarei felice di conoscerle. A Uri Geller anni fa offrii 10 milioni perché dimostrasse le sue qualità paranormali. Ma non venne. Non viene». Che ne dici?*

LO SPAZIO È LIMITATO. «Ho 18 anni e sono un futuro diplomato in elettronica industriale. Sono un appassionato lettore del BS, che ogni mese puntualmente mi viene inviato a casa. È passato quasi un anno da quando inviai una lettera per congratularmi con voi, ma non ho ottenuto risposta nella rubrica "Lettere". Desidero esprimere nuovamente la mia piena gratitudine per il servizio da voi prestato che si rivela molto utile ai fini della mia attività e della formazione della mia personalità».

Antonio Piccirillo, Marcianise (CE)

LA DROGA E GLI USA. «Nell'articolo "Il prezzo della coca in Colombia" (BS/aprile) si accusano gli Stati Uniti di essere grandi produttori di droga. Sono notizie che si ritrovano su tanti giornali, ma che sono false e che a forza di ripeterle tutti finiscono per crederle. Gli USA non coltivano coca o papavero, abbiamo invece un terribile narcotraffico alimentato dall'estero. Ciò che mi spiace è il fatto che il BS è vastamente letto e giunge in ogni parte del mondo e amplifica delle menzogne. Ci odiano già così tanto, senza bisogno di farci odiare per cose che non facciamo».

Maria Martino, Framingham, USA

Scrivono Lamour-Lamberti ne "Il sistema mondiale della droga" (Einaudi): «Gli Stati Uniti detengono il primato mondiale di eroinomani. A New York ogni anno la droga fa più vittime degli incidenti stradali». È vero, più che grandi produttori, gli USA sono grandi consumatori di droghe, alimentando però in questo modo il mercato internazionale.

CRISTO NON ROMPE LE CATENE. «A proposito della figura di Cristo pubblicata sul BS di gennaio, in cui viene raffigurato in catene con la scritta: "La storia di Cristo si ripete nella storia del popolo che lotta per la libertà". Mi permetta di dirle che quell'immagine non riflette il Cristo del Vangelo. Intanto credo che la figura del Cristo con quella corona di spine somigli molto più a un'immagine di Che Guevara che a un crocifisso tradizionale. E poi mi risulta che Gesù fu incatenato, ma che non tentò affatto di spezzare le catene».

Nicola Verga, Messina

La lettera continua per cinque fitte pagine. Che dire? Immagini di questo tipo sono molto diffuse nell'America Latina e sono state pubblicate su molte riviste in Italia e all'estero durante l'anno di Colombo. A loro modo documentano una mentalità e un ambiente.

È BELLO RITROVARSI. «Vi chiedo una grande collaborazione. Nel 1994 intendo solennizzare il 50° anniversario della mia entrata nella Famiglia Salesiana. Desidererei coinvolgere anche il mio vecchio insegnante don Brignoli che compirà gli 80 anni e vorrei invitare tutti i miei ex compagni che nel 1944 frequentavano con me la prima media presso l'istituto salesiano di via Copernico a Milano. Sarebbe bello rivedere gli amici e le loro famiglie. Gli interessati potranno mettersi in contatto con me o con don Brignoli».

Evaldo Pernice,
via don Abbondio, 22
20032 Cormano (MI)
Tel. (02) 66.300.392

Don Beniamino Brignoli
Istituto Salesiano
Via Zanovello, 1
20047 Treviglio
Tel. (0363) 49.255

AMEDEO. «Sono un padre di famiglia disoccupato e invalido, aiutato da mia madre pensionata e da qualche offerta della parrocchia. Ora però devo assolutamente curare il mio unico bambino, Amedeo, di otto anni, che è stato colpito da epilessia in seguito a una caduta. Nonostante le cure non riesce a migliorare e devo ricorrere al "Centre St. Paul Boulevard Saint Marguerite" di Marsiglia, dove potrebbe guarire. La regione dice che mi aiuterà, ma devo affrontare prima io la spesa e poi mi rimborserà in parte. Sono stanco di lottare e di bussare inutilmente. Ringrazio se qualcuno pió aiutarmi».

Mario Mirenghi,
piazza Marconiglio 4
al corso Garibaldi, 4
80141 Napoli

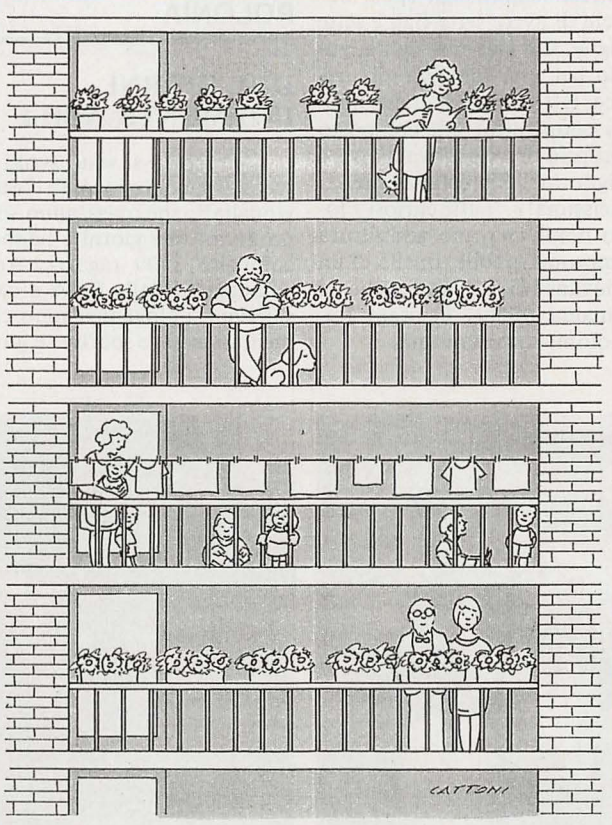
IL PATRONATO ACLI. «Dal 1945 il patronato ACLI è al servizio dei lavoratori e dei cittadini per fornire gratuitamente e con competenza una concreta assistenza in campo previdenziale, fiscale e socio-sanitario. Le strutture del Patronato ACLI sono presenti in ogni provincia con uffici zonali. L'assistenza offerta dal Patronato ACLI è realmente gratuita e viene svolta con personale specializzato. Abbiamo verificato che molte persone, specialmente le più deboli, non sono sufficientemente informate».

Giovanni Tiraboschi,
direttore generale, Roma

Per qualsiasi ulteriore informazione ci si può rivolgere al sig. Marco Grossi, Patronato ACLI, via G. Marcora, 20 - 00153 Roma.

ACCOGLIENZA. «Fui invitato nel mese di giugno in un pomeriggio piovoso ad accompagnare due ragazzi di Milazzo a un incontro di preghiera a Zafferana Etnea. L'incontro era per giovani volontari dell'UNITALSI, di cui faccio parte. Feci un cenno di saluto a un anziano sacerdote, che mi venne incontro. Era don Zappalà, che avevo conosciuto quando avevo 20 anni. Scambiammo due parole: l'accoglienza, il suo gesto semplice e cordiale furono così significativi che mi dettero l'impressione di trovarmi con Don Bosco».

Antonino Filippo Giunta,
Barcellona (Messina)



I fiori del secondo piano

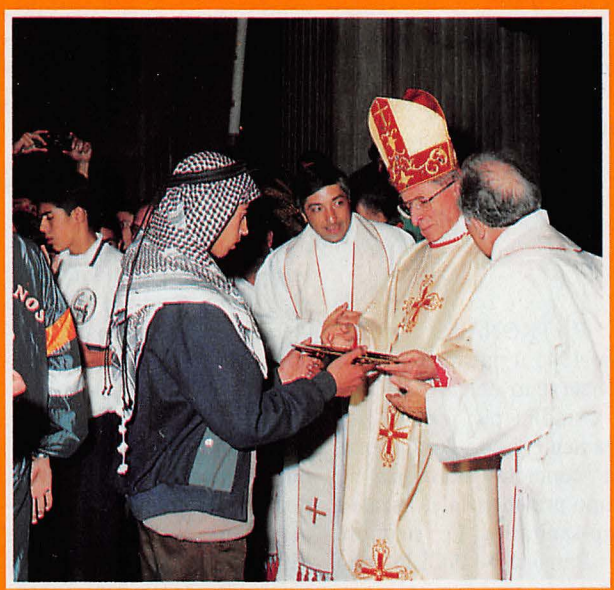
SOLIDARIETÀ MISSIONARIA. «Sono un frate terziario francescano, vivo in preghiera e apostolato di evangelizzazione nei villaggi rurali. Sono in Honduras da circa sette anni e opero in zone tanto belle e tanto provate. Vi chiedo di pubblicare questa mia inserzione: "Cerco amici collaboratori che vogliano impegnarsi con la preghiera, il sacrificio e la carità per dare gloria a Dio e amare e servire i fratelli più poveri. Scrivetemi e condivideremo gioie, prove, dolori e speranze. Vi saluto e benedico"».

Fratel Francesco di Pasqua,
Lista de Correo Central,
Tegucigalpa - D.C.
Honduras - Centro America

SENTIRE LA COMUNITÀ. «Penso che uno dei motivi che spinge alcuni cattolici a cambiare religione e a preferire magari gli stessi Testimoni di Geova, con tutte le stramberie che dicono, sia la mancanza di calore umano tra cristiani. Loro ci danno un grande esempio di solidarietà. È così difficile invece sentire la comunità nelle nostre parrocchie! La nostra fede rischia di diventare una cosa astratta se non siamo capaci di vivere insieme e di fare comunità».

Virgilio Nave, Milano

Genova. Nell'ambito dei III Giochi Europei della Gioventù Salesiana, organizzati dalle PGS, sono stati presenti anche alcuni giovani di Nazareth. Nella foto un giovane palestinese presenta un omaggio al card. Canestri. Il cardinale rivolgendosi ai giovani ha detto: «Provenienti da paesi e culture diverse vi siete ritrovati insieme nel nome dello sport: in un'Europa nella quale le distanze si accorciano e si lavora nella ricerca di un cammino e di una casa comune, questa iniziativa può essere uno stimolo e insieme un motivo di speranza».



chi divertenti. Non sono mancate speciali attrazioni, come l'incontro con noti personaggi dello spettacolo, attori del teatro popolare, concerti di musica e di canto, concorso di pittura, cavalcata, modelli volanti, dimostrazione dell'efficienza della polizia, lotteria, fuochi artificiali. Per tutti i due giorni "Radio Savionalia" trasmise informazioni, interviste, pubblicità e musica. Naturalmente non sono mancati alcuni momenti formativi: la messa domenicale preceduta da una magnifica sfilata, e momenti di riflessione, specie alla sera. Per le notti i ragazzi hanno dovuto sistemarsi presso la scuola elementare e professionale, ma anche questo è risultato di loro pieno gradimento.

MADAGASCAR

14 NUOVI COOPERATORI

A Ivato in Madagascar, sono nati i primi cooperatori. Hanno fatto la promessa e ricevuto l'attestato dalle mani di un pioniere della missione salesiana in Madagascar, don Claudio De Portu, il quale racconta: «Un proverbio malgascio augura agli sposi novelli di avere sette figli e sette figlie. È il massimo dell'augurio per una famiglia che nasce. E il gruppo di questi nuovi cooperatori era composto proprio di sette giovani e sette signorine! Circostanza simpaticissima!». Tutti curiosi i loro nomi, ma uno addirittura impronunciabile, quello di un giovane di 22 anni, che si chiama Michel Georges Rakotomavonandrasana!

POLONIA

DUE GIORNI INDIMENTICABILI

A Cracovia si sono svolti i secondi giochi giovanili "Savionalia", che quest'anno sono durati due giorni e hanno coinvolto 1500 ragazzi. Accompagnati dalle FMA e dai salesiani, i giovani si sono cimentati in gare sportive e gio-

La locandina delle "Savionalia '92".

Ivato (Madagascar). I primi 14 giovani cooperatori.

Cracovia (Polonia): la sfilata.

CONFRONTO EUROPEO

Si è concluso a Valdocco il 15 agosto con un appello alla pace il Confronto Giovanile Europeo '92. I 1500 giovani provenienti da tutta Europa hanno indirizzato una lettera a Scalfaro e a Milosevic, chiedendo una svolta decisiva per fermare la guerra nella ex-Jugoslavia: «Come giovani cristiani non possiamo tollerare che continui questo genocidio». A Milosevic in particolare hanno scritto: «I giorni trascorsi ci hanno fatto capire che è possibile costruire una Europa unita. Per questo abbiamo sentito forte l'assenza dei giovani serbi. Quanto tempo dovremo aspettare ancora per poter serenamente abbracciare i nostri fratelli serbi?».

Il Confronto '92 si è svolto al Colle Don Bosco, con puntate a Mornese e Torino-Valdocco.

EL SALVADOR

COSTRUIAMO LA PACE

È stata inaugurata l'Università Don Bosco. Erano presenti Alfredo Cristiani, presidente della repubblica, il ministro della pubblica istruzione, gli ambasciatori USA, di Germania, Italia e Spagna. Nella piccola repubblica del Salvador le università private sono più di 30. Ma la nuova Università Don Bosco si colloca in una zona popolare, a Soyapango, una cittadina di 300 mila abitanti, che si trova nel perimetro metropolitano di San Salvador, dove vivono in grande prevalenza famiglie di operai. Il 95 per cento delle università del Salvador invece si trovano nella zona occidentale, abitata dalla classe media e alta. L'Università Don Bosco oltre a pedagogia, comunicazione sociale e teologia pastorale per laici, offrirà discipline tecniche, come ingegneria meccanica, elettrica, elettronica, civile, biomedica, ingegneria in sistema. Dopo più di dieci anni di guerra civile, nel paese il lavoro di ricostruzione è enorme. L'Università Don Bosco vuole collocarsi accanto alle forze vive che si propongono l'elevazione culturale e tecnico-professionale della gente.

El Salvador. Inaugurazione dell'Università Don Bosco.

Castel de' Britti (Bologna). Le autorità nel giorno dell'inaugurazione. Da sinistra, Don Viganò, il card. Biffi, don Scaglioni, il prefetto Domenico Sica, e mons. Stagni, ausiliare di Bologna. Col microfono, il direttore dell'opera don Fontana.

INAUGURATO IL CENTRO GAVINELLI

A Castel de' Britti (Bologna) è stato inaugurato il "Centro Gavinelli". L'opera si propone come punto di riferimento professionale per giovani che non hanno concluso la scuola dell'obbligo o sono di fatto ai margini della scuola o a rischio. Offre ospitalità residenziale per alcuni giovani che non possono rimanere in famiglia. Gli indirizzi professionali si rivolgono ai settori della meccanica, falegnameria, idraulica e agricoltura. Il Centro dispone di 60 camere con bagno e telefono, self-service, aula conferenze, sala polivalente, cappella, sala giochi, bar, biblioteca.

ZAMBIA

SOLIDARIETÀ AFRICANA

I ragazzi e i bambini del centro giovanile Laura Vicuña di Kasama e di Luwingu giorno dopo giorno hanno raccolto i loro spiccioli, raggiungendo una discreta somma, frutto di piccole rinunce. Poi l'hanno consegnata alla Madre Generale in partenza per Quito (Ecuador) a favore dei bambini poveri dell'America Latina. Un gesto di solidarietà a cui forse non erano abituati, ma che li aiuterà a dare radici profonde alle più impegnative scelte evangeliche.

BS Domanda

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

a cura di don Stelvio*

A PROPOSITO DI ANIMALI

Una risposta ai numerosi lettori che mi hanno scritto sulla questione degli animali è di obbligo (cf. «La mia vicina mantiene sei cani», BS/maggio). Mi sono reso conto che la nostra rivista è letta con molta cura. Ne sono contento. La domanda è di attualità. Ho visto che questioni simili erano state poste anche nei corrispondenti numeri di *Città Nuova* e *Famiglia Cristiana*. Ho già scritto che non sono "tuttologo": nelle mie risposte mi lascio guidare dal buon senso comune e dal mio stare a contatto con la gente. Chi mi conosce sa che amo gli animali e ospito nel mio ufficio alcuni canarini che mi rallegrano nel lavoro.

Sono gli eccessi che non mi trovano d'accordo. Nella scala dei valori ho sempre messo prima gli uomini e poi gli animali. Lo riaffermo: dinanzi a milioni di bambini che muoiono di fame, trovo eccessive certe attenzioni verso le bestie.

La domanda era già un po' singolare: sei cani sono tanti! Personalmente non mi riferivo a certi gesti lodevoli di persone che accolgono bestie abbandonate, ma a quelle esagerazioni e comportamenti anormali descritti nella mia risposta.

Ringrazio la signora Elisa di Cusano Milanino per la sua bella e lunga lettera: sono parole sagge e pensate di una insegnante che è stata a contatto con molti scolari. Sono d'accordo con lei e con Isacco il Siro che inneggia a tutto l'universo, animali compresi, creati da Dio. La lettera meriterebbe di essere pubblicata.

Al gruppo di amici di Enna, rispondo che sono d'accordo, ma ribadisco il mio pensiero: cura degli animali, sì; esagerazioni, no. Ciascuno al proprio posto, gli uomini e gli animali.

All'amico di Lugano, che si è fatto promotore di decine di abbonamenti al BS, ma al quale la mia risposta non è piaciuta, assicuro tutta la mia simpatia e suggerisco di trasformare la sua "rabbia" in serena comprensione verso chi ha idee diverse dalle sue. Comunque sono grato anche a tutti gli altri che mi hanno scritto: il confronto è sempre utile.

Come ulteriore atto di simpatia, voglio ricordare il rapporto amichevole di san Benedetto con il corvo che gli portava il pane, di san Francesco con il lupo, di Don Bosco e del suo "Grigio", un grosso cane che gli salvò più di una volta la vita.

L'on. Marini con il figlio David e i suoi due cuccioli.

QUANTI SONO I CRISTIANI CHE VANNO A MESSA?

A Londra è comparso un gigantesco cartellone pubblicitario che annuncia a caratteri cubitali su fondo nero: "Domenica scorsa in Inghilterra il 37% delle persone hanno guardato la TV, il 27% è andata al pub, il 14% ha lavato l'auto, l'8% ha oziato a letto e solo il 12% è andato in Chiesa".

Leggo sempre con molto interesse la rivista dei giovani "Dimensioni Nuove". Sotto il titolo "Il settimo giorno si annoiò..." Bruno Ferrero riporta alcune statistiche che fanno proprio al caso nostro. La frequenza degli italiani alla messa domenicale è del 30%. Per un 15-17% assume una cadenza mensile, per un altro 30% riguarda solo le maggiori festività. E i giovani? Sono il 24% che hanno confermato di andare alla messa domenicale.

Avendo poi sottoposto il precetto festivo a una valutazione etica, per il 41% dei giovani non è assolutamente peccato; è peccato lieve per il 32%, è peccato grave solo per il 18%. Sintomatica l'ultima statistica: nella scala dei comportamenti più importanti del cristiano "andare a messa la domenica" è tale solo per il 2,5% dei giovani interpellati e l'8% per i cattolici.

Quelle che abbiamo offerto non sono soltanto cifre aride, ma costituiscono un presupposto reale per alcune rapide osservazioni. Come in Francia così in Italia va di moda definirsi *credente, non praticante*; e un certo numero di cristiani va in Chiesa tre volte nella vita: per il battesimo, per il matrimonio e per il funerale.

Forse alcuni non vanno a messa perché mai hanno compreso il significato di quello che è chiamato il giorno del Signore (*Dies Dominica*) e quindi non ne sentono la necessità.

E noi sacerdoti dovremmo fare l'esame di coscienza: curiamo l'accoglienza, i canti, le letture? C'è possibilità di confessarsi? L'omelia è breve e ben preparata, intelleggibile per tutti?

C'è un lavoro pastorale da fare. Perché la messa non sia sentita come un obbligo, ma come un incontro desiderato. Solo così il 30% che va a messa diventerà luce che illumina le tenebre, sale che dà sapore, lievito che fa fermentare la massa. E mi auguro che chi ha posto la domanda si impegni per primo a realizzare questo contagio missionario.

□

di Silvano Stracca

IL NUOVO CATECHISMO UNIVERSALE

È passato attraverso dieci diverse stesure, in sei anni di lavoro, il nuovo "Catechismo della Chiesa Cattolica", che è stato approvato ufficialmente da Giovanni Paolo II il 25 giugno. Si tratta di un volume di oltre 450 pagine, che rimane segreto fino a quando non verranno approntate le traduzioni nelle principali lingue del mondo. Il testo base è in francese. Quello ufficiale sarà in latino. Il via alla sua diffusione sarà dato con una Costituzione apostolica, un solenne documento a firma del Papa. Ma questo non dovrebbe avvenire prima di Natale.

Il "catechismo" era stato chiesto dal Sinodo straordinario dei Vescovi del 1985, convocato da Giovanni Paolo II per commemorare il XX anniversario della fine del Concilio e rilanciarne l'insegnamento. E il Vaticano II è il riferimento ideale del nuovo testo, che è stato preparato redazionalmente da un gruppo di sette vescovi, realizzato con il contributo di numerosissimi esperti (esegeti, teologi, liturgisti, moralisti, catecheti, pastoralisti, ecc.) e passato al vaglio, infine, dai vescovi di tutto il mondo che, due anni fa, assieme alle prime bozze inviarono a Roma anche 25 mila emendamenti.

La bozza finale era stata sottoposta in febbraio a Giovanni Paolo II, che aveva seguito personalmente tutte le diverse fasi della redazione. Il Papa ha formulato una serie di ulteriori osservazioni migliorative del testo, che è stato poi ultimato il 30 aprile. Il nuovo catechismo è diviso in quattro parti: "la professione di fede" con illustrazione degli articoli del *Credo*; "la celebrazione del mistero cristiano", con l'esposizione dei *Sacramenti*; "la vita in Cristo" con la spiegazione dei *Dieci Comandamenti*; "la preghiera cristiana" con una sintesi della spiritualità del credente in Cristo sulla base del *Padre Nostro*.

Il "Catechismo della Chiesa cattolica" — che, molto probabilmente,

Il cardinal Ratzinger, presidente della commissione redazionale.

tutti chiameranno il "Catechismo di Giovanni Paolo II", per analogia con i suoi illustri predecessori — condensa le verità essenziali e fondamentali della fede e della morale cattolica, formulate in modo il più possibile completo, chiaro e sintetico. Il testo, ha sottolineato autorevolmente il Papa, «*si colloca mirabilmente nel solco della tradizione della Chiesa. Il contenuto rispecchia fedelmente l'insegnamento del Vaticano II e si rivolge all'uomo d'oggi presentandogli il messaggio cristiano nella sua integrità e completezza*».

Il catechismo non sarà, tuttavia, un testo destinato ad andare direttamente in mano ai ragazzi e ai giovani. I suoi destinatari sono prima di tutto i vescovi e coloro che sono responsabili della catechesi nella Chiesa cattolica: parroci, catechisti, redattori di catechismi. Sarà un modello al quale dovranno ispirarsi e col quale dovranno confrontarsi tutti i testi, diocesani e nazionali, per l'insegnamento della dottrina cristiana ai diversi destinatari: bambini, fanciulli, adolescenti, giovani, adulti, anziani.

«*Grazie alle sue caratteristiche e qualità*», ha detto Giovanni Paolo II, «*potrà costituire un sicuro punto di riferimento nell'elaborazione dei catechismi nazionali e diocesani, la cui mediazione è da ritenersi indispensabile*». Questo è un punto molto importante. L'esposizione della dottrina cristiana, infatti, incontra problemi ed esigenze differenti a seconda delle varie aree geografiche e delle varie culture. «*Il catechismo non intende assolutamente sostituire o mortificare i catechismi locali, sia quelli già in uso, sia quelli che nasceranno*», ha assicurato il cardinale Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, sotto la cui guida s'è svolto tutto il lavoro.

Nella storia del cristianesimo ci sono stati tanti catechismi, sino a quello famoso di Pio X dei primi del Novecento, con le domande e risposte mandate a memoria dai ragazzi fino agli anni sessanta, quando apparvero i primi catechismi nazionali. C'era proprio bisogno di un nuovo testo? «*Sì*», ha risposto Ratzinger, «*in un mondo caratterizzato dal "soggettivismo", dalla frantumazione dei diversi messaggi; in un mondo in cui realtà come Dio, Cristo, Chiesa, uomo... sembrano perdere senso e rilevanza, si fa sempre più strada l'esigenza di un annuncio del messaggio cristiano, che sia nello stesso tempo: semplice e sintetico, sereno e gioioso, propositivo ed impegnativo a un tempo*».

□

ISPETTORI SALESIANI A CONVEGNO

di Silvano Stracca

«Nell'Europa di domani si deve sapere in che direzione stiamo camminando», dice il vicario generale don Vecchi. Per la prima volta si sono riuniti tutti gli ispettori d'Europa.

RILANCIARE PER L'EUROPA

Ispettori d'Europa per la foto di gruppo (Foto F. Marzi).

Salesiani ed Europa: un discorso incominciato a metà giugno a Roma. Nella casa generalizia della Pisana si sono ritrovati insieme, per la prima volta, i 42 ispettori del continente. Dell'Ovest e dell'Est, del Nord e del Sud. È la risposta "salesiana" alla caduta dei muri, al crollo delle ideologie, alle nuove sfide della situazione culturale e della condizione giovanile, alla provocazione della "nuova evangelizzazione" di cui parla così spesso il Papa e rilanciata in chiave europea dal Sinodo dei Vescovi di un anno fa.

Primi passi

L'idea dell'incontro viene da lontano, dal primo Capitolo generale tenutosi all'indomani dei fatti del 1989 che hanno cambiato il volto del nostro continente. Se il ritrovarsi "insieme" dei responsabili delle comunità religiose salesiane in Europa è per sé stesso un fatto importante, gli obiettivi sono tuttavia realisticamente limitati. Verificare la possibilità di lavorare insieme a partire dalla diversità dei contesti in cui ciascuno opera. Prospettare possibili collegamenti e collaborazioni su scala europea. Mettere a punto un progetto comune per il futuro.

Così, dopo un panorama della situazione religiosa in Europa presentato dal Rettor Maggiore, si passa allo scambio e al confronto delle esperienze. Emerge subito come le diverse ispettorie abbiano continuato con entusiasmo, in condizioni spesso difficili, il cammino salesiano che in tutto l'Est europeo era stato a lungo ostacolato. Hanno attivato forme di solidarietà tra loro, con le loro Chiese locali e coi loro popoli. Alcune sono state costrette a pagare un nuovo tributo di sofferenza, come nella drammatica situazione che ha accompagnato il rinascere della Croazia e della Slovenia.

Partire dall'esistente

Il confronto tra gli ispettori porta a riconoscere i numerosi elementi positivi dell'esperienza europea in corso. Alcuni di essi appaiono ormai collaudati dal tempo: i colloqui internazionali di spiritualità e di vita salesiana, l'accoglienza di giovani salesiani in formazione provenienti da altre nazioni, la valorizzazione dei "luoghi di Don Bosco" in Piemonte, gli "Eurobosco" promossi dagli Exallievi, ecc. I grandi raduni giovanili di Santiago di Compostella nel 1989 e di Czestochowa l'anno passato appaiono, inoltre, come i "segni" di una dimensione europea che a livello giovanile va costruendosi velocemente, anzi per molti versi è già una realtà.

«Per noi salesiani», si legge nel documento conclusivo dell'incontro, una sorta di "carta d'intenzioni", «rimane fondamentale e prioritario un cambio di mentalità, che ci renda "magnanimi" nei confronti dell'Europa, accoglienti delle di-

Passaporto per l'Europa anche per i salesiani.

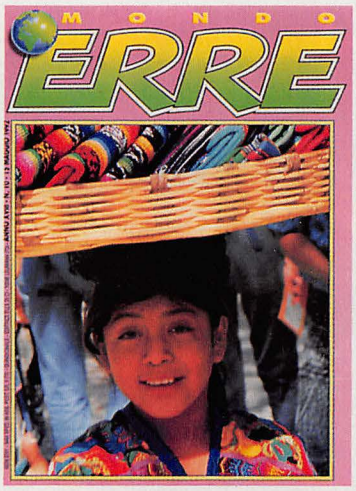
versità nazionali, capaci di rispondere alle sfide che essa ci pone. In primo luogo, la sfida di una cultura complessa e frammentata, che induce ad atteggiamenti individualistici e che hanno bisogno di recuperare il loro equilibrio, ricongiungendosi alle radici cristiane dell'Europa: questa sfida ci provoca ad elaborare proposte di fede capaci di farsi accogliere, vincendo la stretta del relativismo, del sincretismo, del secolarismo.

«La sfida che tocca il cuore del nostro carisma», si legge ancora nel documento degli ispettori d'Europa, «è quella d'immaginare e costruire cammini "educativi", capaci di condurre — attraverso le mille strade degli interessi giovanili — all'incontro con il Signore, Redentore dell'uomo. La sfida, inoltre, a riconoscere le nuove e antiche povertà giovanili, le sacche di miseria, e a promuovere risposte efficaci. La sfida, infine, di assumere un'ottica europea: negli impegni educativi, nelle strategie d'intervento, nella mobilità delle persone, nella capacità di inserirci in circuiti ed esperienze europee, senza lasciarci intrappolare dai problemi coi quali dobbiamo fare i conti ogni giorno».

Le priorità

Quanto si è fatto sino ad oggi appare ai responsabili salesiani d'Europa riuniti a Roma solo "l'inizio di un cammino", che richiede adesso maggiore impulso, coordinamento, capacità di fissare alcune priorità. Si individuano, quindi, tre aree di speciale rilevanza. La prima è quella della pastorale giovanile: il discorso viene però circoscritto ai "giovani impegnati", cioè a quella fascia di giovani dai 18 anni in su che s'impegnano come animatori, volontari, obiettori, catechisti. Nonostante alcune difficoltà di tipo formativo e vocazionale, il servizio che svolgono rappresenta una forza insostituibile per la missione salesiana oggi in Europa.

«Ci siamo interrogati», dice il vicario generale della Congregazione salesiana, don Juan Vecchi, «su che tipo di valori proporre per la costruzione dell'Europa e per la solidarietà dell'Europa con il resto dell'umanità e, insieme, su che tipo di appoggio dare e quali collegamenti stabilire tra i diversi gruppi di "giovani impegnati". Abbiamo pure allargato lo sguardo ad altri campi della pastorale giovanile per vedere quali iniziative agli ispettori sembravano più urgenti da intraprendere su



Quindicinale per i ragazzi e le ragazze dai 10 ai 15 anni.

Mondo Erre offre i prodotti più genuini del mondo: le facce oneste, le notizie che danno speranza, i problemi che fanno pensare, le parole che preparano alla vita.

CEDOLA INOLTRO RAPIDO

Abbonamento PACCO a MONDO ERRE
- Quantità minima richiesta: 5 abbonamenti
- Ogni 10 abbon. pagati: uno in omaggio (10 + 1)

☐ **Abbonamento PACCO Ottobre '92/Settembre '92**
Ogni abbonamento Lire 23.000
n° abbon. .....

☐ **Abbonamento PACCO Gennaio '93/Dicembre '93**
Ogni abbonamento Lire 23.000
n° abbon. .....

Destinatario dell'abbonamento:

cognome e nome .....
.....
via e numero .....
.....
cap ..... *località* .....

Ho inviato l'importo di L. .....
a saldo di numero .....
abbonamenti con l'unito modulo di CCP il giorno .....

MONDO ERRE
10096 LEUMANN, TO
c/c 247106

Don Picchioni (Medio Oriente), don Mazzali e don Basset (Italia).

un piano europeo. Sono venute fuori così le questioni della disoccupazione, del lavoro precario, dell'immigrazione giovanile, della società multirazziale e multireligiosa».

Una seconda area di grande interesse per i salesiani oggi in Europa è quella della presenza, della collaborazione e della responsabilità dei laici. «Non siamo ancora ovunque di fronte ad un contributo dei laici pienamente accolto dalle comunità», riconosce sinceramente il documento finale dell'incontro romano.

Don Havasi (Ungheria) e don Kaiser (Slovacchia).

Come valorizzare maggiormente, dovunque, l'apporto di exallievi, cooperatori e degli altri laici collaboratori, nelle scuole salesiane, negli oratori, nelle parrocchie, nei centri professionali, come animatori del tempo libero, dirigenti, insegnanti, ecc.?

Nel discorso sui laici, importanza particolare assume anche l'attenzione operativa privilegiata che, da parte salesiana, va riservata alle "associazioni dei genitori" delle scuole cattoliche, che vivono in Europa comuni problemi di libertà nell'educazione.

Tra mestiere e "testimonianza"

La terza area di convergenza individuata nel dialogo tra gli ispettori salesiani investe la persona stessa del salesiano, la sua presenza come religioso in un contesto così secolarizzato e complesso quale l'Europa di oggi, la sua formazione permanente per rivitalizzare ed approfondire lo "specifico" salesiano nell'esperienza spirituale, nella sensibilità e nella capacità di risposte alle attese giovanili e nella collocazione ecclesiale europea.

«Ci siamo chiesti in sostanza», sottolinea don Vecchi, «quanto può valere il "mestiere" e quanto la testimonianza profetica, quanto le opere materiali e quanto i "segni" di una nuova presenza nelle zone di povertà e di emarginazione, anche se non sono ancora molto estesi».

«Abbiamo insistito soprattutto sulla nostra capacità educativa», conclude don Vecchi. «Nell'Europa di domani ci sarà sempre più bisogno di salesiani adulti, capaci di fondere l'acutezza umana della percezione e dell'analisi della situazione con un senso profondo di Dio, con quella che si chiama comunemente la "sapienza cristiana". Ci sarà bisogno di persone che realizzino una fusione ottimale tra il vivere in questo mondo e il senso della trascendenza, di persone che, pur non sottovalutando le circostanze temporali, allo stesso tempo sappiano in che direzione stanno camminando».

Silvano Stracca

di Nicola Palmisano

SE MIO FIGLIO SI DROGA

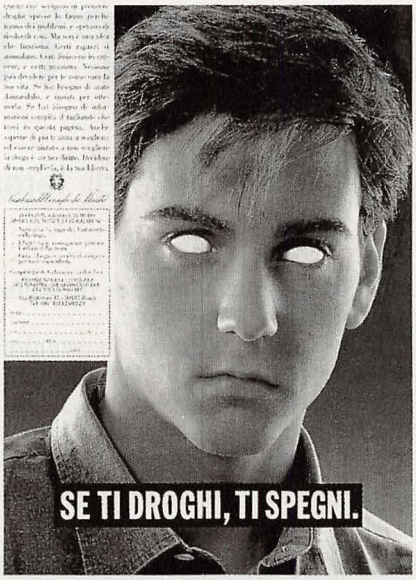
«Come faccio ad accorgermi se mio figlio o mia figlia si droga?». Ecco una domanda che alcuni genitori si pongono con angoscia, per rispondere alla quale a volte vanno a caccia di sintomi e rimedi, cercando di cogliere nei cambiamenti di comportamento e nel volto dei figli "riscontri oggettivi", per celebrare il processo ed emettere la sentenza.

Sarebbe facile rispondere: «Se non te ne accorgi, vuol dire che conosci poco i tuoi figli!». A parte questo, sarebbe davvero bello che i genitori cercassero di cogliere sulle labbra dei propri figli il sorriso, leggessero nei loro occhi non la vergogna o la dilatazione delle pupille, ma la voglia di essere puliti, sereni, il desiderio di fare progetti per il futuro.

IL SEGNO DI UN DISAGIO. «Ma che cosa posso fare se mio figlio o mia figlia si droga?». Se realmente questa eventualità si verifica, non bisogna lasciarsi prender dal panico o dal senso di colpa, e nemmeno immediatamente pensare che tocchi all'esperto, al medico, allo psicologo o all'assistente sociale risolvere il caso. È il momento invece di tirare fuori da sé tutta la capacità di intuizione e la sensibilità che un genitore sa ritrovare nei momenti più importanti. Perché l'uso della droga non è che il sintomo eclatante di un disagio preesistente.

Al posto dunque di trasformarsi in improvvisati e imbarazzati detective per cogliere sul fatto i propri figli, processarli e consegnarli ad altri, è doveroso usare tutto il buon senso e tutta la forza della propria lucidità e ritrovare la capacità di dialogare e di ascoltare, di comprendere la nuova situazione che il figlio o la figlia sta vivendo.

GLI AIUTI ESTERNI. L'esperto, un centro con i suoi operatori, ed eventualmente anche una comunità di accoglienza, potranno certamente offrire il proprio aiuto e sostenere il ruolo e la competenza dei genitori, soprattutto se questi genitori non chiedono aiuto per liberarsi da un problema, ma in termini di collaborazione.



Contro-pubblicità voluta dalla presidenza del Consiglio italiano.

Tocca però anzitutto ai due genitori, insieme, analizzare la situazione e scegliere la via da seguire e i passi da fare. Ed è preferibile discutere tre giorni per mettersi d'accordo che manifestarsi divisi e titubanti davanti al proprio figlio. Che va affrontato con equilibrio tra fermezza e disponibilità, e invitato ad assumersi le proprie responsabilità, perché sicuramente non si lascerà facilmente convincere e cercherà di sfruttare a proprio vantaggio la situazione.

Quasi tutte le metodologie delle varie comunità e centri, pur così diverse tra loro, sono d'accordo nel considerare indispensabile il coinvolgimento dei genitori nel ricupero dei figli. Fino a concepire l'itinerario di ricostruzione come un cammino di "rieducazione". □

BREVI

TORINO. Don Emilio Galliano è il nuovo parrocco di Maria Ausiliatrice. Nato a Pinasca di Pinerolo (TO), ultimamente era direttore della scuola professionale di Valdocco.

ARGENTINA. Il salesiano **Alejandro Antonio Buccolini** è stato nominato vescovo di Rio Gallegos. Nato a Ferré (Buenos Aires) 62 anni fa, era ispettore di Rosario. L'ordinazione è avvenuta il 26 settembre.

ROMA. Don Henry Alen, un belga di 60 anni, proveniente dal convitto per universitari di Heverlee (Belgio nord), è stato nominato nuovo delegato confederale degli exallievi.

SOVERATO (Catanzaro). La scuola elementare statale di via Castagna è stata intitolata a san Domenico Savio.

MEDIO ORIENTE. Il 4 ottobre, festa di san Francesco, nella cattedrale cattolica di Aleppo **don Armando Bortolaso** viene ordinato vescovo. Direttore della missione salesiana di Aleppo, ora è vicario apostolico dei cattolici latini della Siria.

DUE GRAVI PERDITE. Sono morti per incidente stradale nel mese di agosto **don Michele Umana**, 72 anni, direttore dell'Istituto di Soverato e **don Luciano Panfilo**, 54 anni, parrocco a Roma-Cinecittà. Più volte direttori in varie opere, erano stimati e amati dalla popolazione. La famiglia di don Luciano conta altri tre sacerdoti, uno dei quali, don Francesco, è ispettore salesiano nelle Filippine.

ARESE (Milano). «Sono un povero prete stanco di fare funerali di giovani che muoiono in motorino». Inizia così la lettera aperta che il parroco **don Aldo Rivoltella** ha mandato alle famiglie della città. L'appello è venuto dopo l'ultimo incidente che ha portato la morte a un ragazzo di 17 anni. Dall'anno del suo arrivo in città, il 1978, i funerali come questo sono già stati 21. Don Aldo non riesce a fare abitudine a quelle morti e ha scritto questa lettera "inutile e senza destinatario". In realtà spera che otterrà qualche effetto. «Il problema è di tutti», ha scritto. «Non serve vedere centinaia di giovani smarriti di fronte alla morte di un loro amico, e poi il giorno dopo ripetere gli stessi errori, le stesse bravate, la stessa incoscienza».

GIOVANNI CAGLIERO, IL BATTISTRADA

di Teresio Bosco

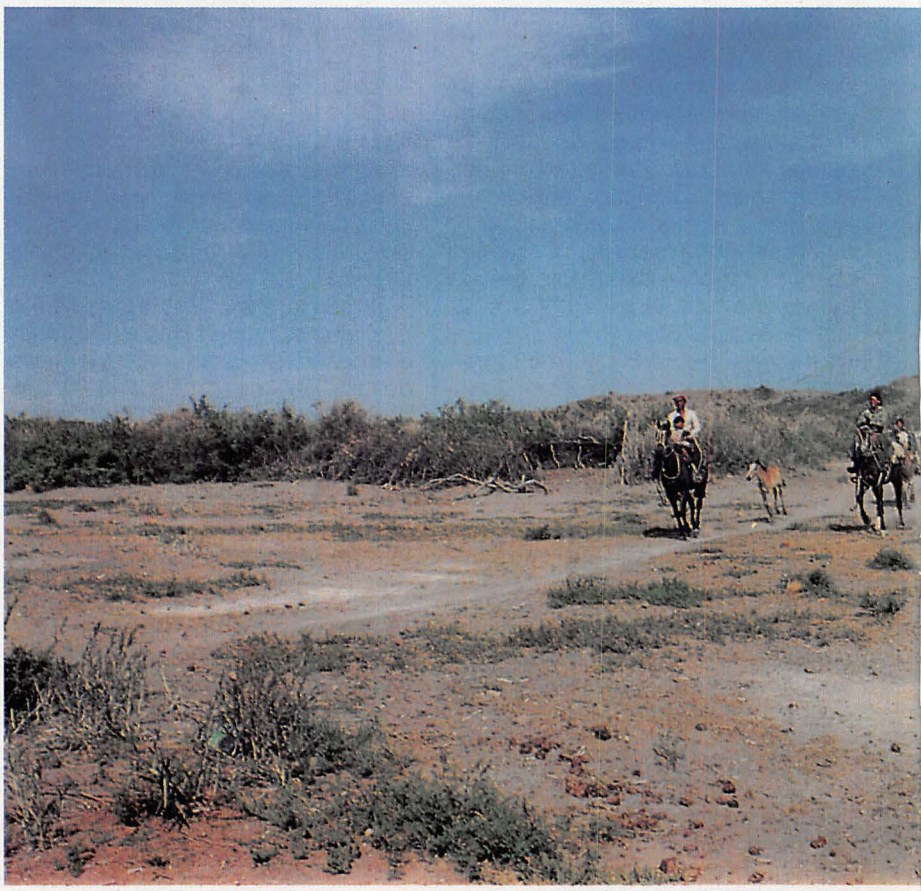
Giovanni Cagliero, primo vescovo e cardinale salesiano.

Il 12 di ottobre a Santo Domingo Giovanni Paolo II con tutto l'episcopato latino-americano farà il punto sulla "nuova evangelizzazione" nel nuovo mondo. Il contributo missionario di don Cagliero e degli altri alla crescita di quell'immenso paese.

I salesiani si affacciarono all'America 117 anni fa, esattamente il 14 dicembre 1875, nella baia di Buenos Aires. Ben lontani da quel 1492 in cui le caravelle di Colombo gettarono le ancore davanti al "nuovo mondo". Ma non era colpa dei salesiani se la loro congregazione era nata solo nella seconda metà del 1800; e nel "nuovo mondo" fecero la loro parte, e la fanno ancora, se sono attualmente ben 4.000: la più numerosa congregazione presente nel continente americano.

L'idea delle *missioni* fu sempre presente nella vita di Don Bosco. Ma diventò uno stimolo che non dava tregua nel 1872, quando il Piemonte cattolico visse giornate di grande entusiasmo per il cinquantesimo dell'*Opera della Propagazione della Fede*. A Torino giunsero praticamente tutti i vescovi piemontesi. Tra essi dodici erano missionari: sei in Cina, due in Etiopia, uno nel territorio delle Montagne Rocciose...

Dintorni di Viedma (Patagonia). Indi araucani della Pampa.

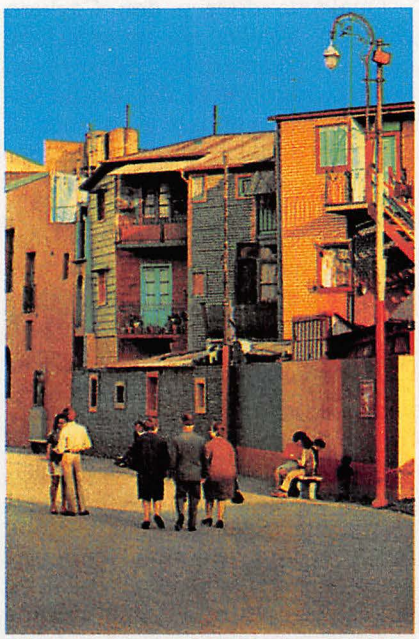


Patagonia e Cagliero

In poco tempo, la parola generica *missioni* in Don Bosco si tradusse in due parole concrete: Patagonia e Cagliero.

La Patagonia (nome con cui a quel tempo si indicava tutto il sud dell'Argentina) la vide in un sogno, quello strano modo con cui Dio gli comunicava messaggi, sollecitava progetti. Il sogno si svolse in una notte di quel 1872, e Don Bosco lo raccontò prima a Pio IX e poi ad alcuni salesiani. Tra essi c'erano don Barberis e don Lemoyne che ne presero subito nota. Gli parve di essere in una regione sconosciuta, un'immensa pianura alla quale facevano da confine lontanissime montagne scabrose. Turbe di uomini la percorrevano a cavallo: statura straordinaria, colore tra il bronzo e il nero. All'estremità della pianura vide missionari che venivano a portare il Vangelo. I *barbari* gli si avventarono contro e li uccisero. Don Bosco vide allora un altro gruppo di missionari, che si avvicinarono allegramente, preceduti da una schiera di ragazzi. «Li riconobbi: erano i nostri salesiani». Rabbrividì pensando al pericolo che correvano. Invece furono accolti con cortesia, e insieme ai barbari intonarono *Lodate Maria*, la prima canzoncina che nel lontano 1846 Don Bosco aveva insegnato ai ragazzotti del suo primissimo Oratorio.

Cagliero era un giovane e maturo prete di 37 anni, che aveva incontrato un giorno nel suo stesso paese natio, Castelnuovo. Chierichetto di 12 anni, lo aveva accompagnato sul pulpito, e da quel momento aveva fatto di Don Bosco il suo *idolo*. Era sceso a Valdocco con lui, e al *suo* Don Bosco non aveva mai negato niente: aveva studiato lettere, musica, teologia, aveva dato esami e fatto scuola, aveva lavorato in oratori vicini e lontani, era diventato salesiano e prete, tutto come gli aveva indicato Don Bosco. E sempre con energia ed entusiasmo. Nella preghiera che recitava al mattino appena sveglio, diceva: «*Vi adoro, mio Dio. Vi ringrazio di avermi fatto cristiano e salesiano*».



Uno scorcio del popolare quartiere "La Boca" a Buenos Aires.

A 37 anni era diventato una delle due giovani colonne della congregazione salesiana: Michele Rua, l'ombra silenziosa e fedele di Don Bosco, e Giovanni Cagliero, la mente entusiasta e il braccio forte di Don Bosco. Tutto l'avvenire dei salesiani, umanamente parlando, gravava sulle loro spalle. Cagliero, laureato in teologia e professore dei chierici, insuperabile maestro e compositore di musica, sembrava indispensabile all'Oratorio di Valdocco.

Eppure una sera Don Bosco l'avvicinò: «Vorrei mandare uno dei nostri preti più antichi ad accompagnare i missionari in America. Uno che si fermi là tre mesi, finché siano ben a posto, che li consigli con sicurezza nei momenti difficili». «Se Don Bosco pensa a me», rispose calmo Cagliero, «io sono pronto». «Va bene. Allora preparati». (MB 11, 372).

Quei "tre mesi" si sarebbero trasformati prima in tre, poi in trent'anni. Cagliero sarebbe diventato, per i suoi meriti missionari, il primo vescovo e il primo cardinale salesiano.

L'emigrazione: fuga dall'Italia

Don Bosco aveva sognato i *selvaggi*, una parola che in quel tempo accendeva la fantasia di ogni persona: evocava paesaggi esotici, foreste misteriose, lande libere e sconfinate. I *popoli selvaggi* da evangelizzare rimasero sempre il traguardo di Don Bosco.

Ma Don Bosco, che aveva accettato la domanda dell'Arcivescovo di Buenos Aires nel dicembre 1874, dopo averla studiata con Cagliero e il Capitolo della congregazione, sapeva che in Argentina aspettava evangelizzazione e promozione umana un'altra turba di persone che cresceva di anno in anno: *gli emigrati*. Era, questa, una parola che accendeva molto meno la fantasia e gli entusiasmi. *Emigrati* voleva dire miseria, stracci, famiglie poverissime e disperate.

Il fenomeno della migrazione, in Italia, era gravissimo. Al re e alla regina che visitavano l'Italia, il sindaco di Cosenza disse con coraggio in quegli anni: «Abbassate gli oc-

chi, e v'accorgerete di passare in mezzo a mortifere paludi, ove il contadino si ammala e muore senza soccorsi, ove l'agricoltura langue e le bonifiche sono di là da venire. La nostra Calabria sarebbe terra immensamente ricca, ma sì per la malaria, sì per le cattive amministrazioni dei municipi e delle province, la miseria ha invaso queste contrade un dì prospere, *e il popolo emigra in massa nelle Americhe*». Secondo le statistiche di Sh. B. Clough, dal 1871 al 1880 ogni anno emigravano 98 mila italiani. Nel decennio seguente, 165 mila ogni anno. Per l'Argentina partivano ogni anno 40 mila italiani. La popolazione di Buenos Aires, in quegli anni, aveva il 27 per cento di italiani.

Un programma in tre tempi

Quando si dovettero stringere i tempi, negli ultimi mesi del 1875, Don Bosco tracciò insieme con Cagliero il programma dei suoi primi missionari. L'Arcivescovo di Buenos Aires aveva proposto di assumere nella capitale una parrocchia popolata di immigrati italiani, e di gestire un collegio per ragazzi in San Nicolàs, un centro molto importante. Don Bosco rispose che i Salesiani capeggiati dal Cagliero accettavano la parrocchia e ne avrebbero fatto il punto-base dei salesiani in America. Si sarebbero impegnati *specialmente per la gioventù povera e abbandonata, catechismi, scuole, predicazione, oratori festivi*. In un secondo tempo avrebbero assunto l'opera di San Nicolàs. Da queste prime due basi, i salesiani avrebbero potuto in seguito *essere inviati altrove* (e in quell'*altrove*, Don Bosco velava il suo disegno di *raggiungere al più presto i popoli selvaggi*).

Don Cagliero, vero plenipotenziario di Don Bosco in America, sbarcò con altri nove Salesiani a Buenos Aires il 14 dicembre 1875. Furono accolti festosamente da un gruppo di duecento immigrati, tra cui exallievi dell'Oratorio di Valdocco che da anni si erano stabiliti in Argentina. Ma rimasero esterrefatti al vedere migliaia di italiani immigrati senza un sacerdote, abbandonati a se stessi, che non solo non andavano a Messa, ma non sapevano quand'era domenica. Ragazzi che non sapevano cosa fosse il segno di croce, che non avevano mai sentito l'Ave Maria.

Cagliero dimenticò in un attimo i *selvaggi* e pensò che la missione, la missione urgente, era lì. Mentre il suo vice, don Fagnano, guidava sei salesiani ad aprire il collegio di San Nicolàs, egli con gli altri prese sulle braccia la parrocchia dedicata alla Madre della Misericordia, popolata di immigrati italiani.

La Boca, il quartiere più povero

Qualcuno disse a don Cagliero che San Nicolàs era un quartiere centrale, commerciale, quasi ricco. Se loro erano i preti dei ragazzi poveri dovevano andare a La Boca, il quartiere popolare povero, che conteneva la maggior percentuale di italiani immigrati. Cagliero ci andò. Vide «un miscuglio di casupole, capanne e baracche di legno; strade fangose e sporche, e un molo di legno di circa due chilometri, lungo il quale si ancoravano, confusamente, barche, tartane, golette, piccoli navigli, che trasportavano legni, pietre, sabbia da costruzione, arance e banane dal Paraguay, grano e farina dall'Uruguay» (A. Franzoni). Il giornale *L'Italia al Plata* avrebbe scritto ancora vent'anni dopo: «Si raccomanda vivamente all'ispettore municipale, nel caso in cui La Boca abbia la rara fortuna di possederne uno, di occuparsi seriamente delle visite domiciliari. Ci sono case che sembrano porcili, e il decreto che ordina la verniciatura delle casette è rimasto lettera morta». Lì si concentravano gli immigrati liguri, si parlava genovese, «uomini rudi e d'ingegno che cercavano instancabili un'occasione per prosperare e che erano in grado di svolgere i lavori più diversi. I liguri avevano fatto del commercio uno dei pilastri della loro prosperità, ma non per questo rifuggivano dai lavori manuali» (Mario C. Nascimbene).

A La Boca, don Cagliero trovò ciò che Don Bosco aveva trovato a Valdocco trent'anni prima: ragazzi intelligenti, fiaccati dal lavoro fin

dai primissimi anni, analfabeti. Non sapevano neppure chi fossero Gesù e Maria, poiché gli unici ritratti appesi erano quelli di Garibaldi e di Mazzini, e l'unica festa fragorosa era il 20 settembre, anniversario del giorno in cui «gli Italiani avevano sottratto Roma ai preti». Nonostante le riserve dell'arcivescovo, don Cagliero vi andò con gli altri salesiani, a fare l'oratorio volante, come Don Bosco aveva fatto a Valdocco, con medaglie, caramelle, corse, giochi e la canzoncina *Lodate Maria*.

Scrisse a Don Bosco che le opere urgenti erano tre: una scuola di arti e mestieri per dare a quei ragazzi un futuro che non fosse di manovalanza sfruttata, un collegio cristiano a Montevideo capitale dell'Uruguay (che non aveva nessuna scuola cattolica), e un'opera composta di scuola e oratorio per il rione La Boca.

L'utopia di Don Bosco

Don Cagliero tornò provvisoriamente in Italia nel settembre 1877. I salesiani rimasti «furono testimoni impotenti della "soluzione finale" del problema indigeno intrapresa dal generale Roca con la "guerra del deserto" che iniziò nell'aprile 1879» (J. Botasso). I popoli *selvaggi*, da decenni bersaglio delle cara-

Viedma (Patagonia). Laboratorio di cucito delle Figlie di Maria Ausiliatrice (la foto è del 1924).

bine dei soldati bianchi, rimasero popoli a brandelli, marginati, sfruttati e minacciati.

Eppure, da lontano, per quei *popoli a brandelli*, Don Bosco tracciò una strategia che lì per lì sembrò un'utopia, e che invece col passare degli anni si sarebbe manifestata un'intuizione profetica: aprire scuole nelle città confinanti con le terre degli indios, accogliere sotto lo stesso tetto i figli degli emigranti e quelli degli indios, e iniziare con questi virgulti la costruzione di una civiltà nuova, cristiana. C'era un piccolo particolare, che Don Bosco, come tutti i profeti, ignorava: quelle città ancora non esistevano, erano agglomerati di baracche alla foce del Rio Negro. Sarebbero stati i suoi salesiani a costruirvi le prime scuole, le prime chiese, i primi laboratori, a spianare la strada perché quegli agglomerati di baracche diventassero le città argentine del Sud.

Nel dicembre 1884 don Cagliero è consacrato vescovo, e torna in Argentina. Si presenta al presidente Roca, anticlericale. Racconta Luis Mercadante: «Monsignore disse al Presidente: "Io, signore, sono vescovo senza residenza. Vengo privatamente e con la migliore buona volontà. Porto tecnici, strumenti agricoli e da lavoro, e penso di occuparmi dell'infanzia abbandonata e degli indigeni ancor più abbandonati..."».

«Cagliero percorse i vasti orizzonti della Patagonia a cavallo, accogliendo anime e seminando la civiltà e il bene. Il risultato di questa peregrinazione modestamente eroica fu la costruzione di ospedali, scuole, asili e cappelle, come pure la fondazione di biblioteche e centri metereologici. Da questa opera, difficile da definire nei particolari, intrapresa da Giovanni Cagliero, Santiago Costamagna, José Fagnano, Evasio Garrone, Domingo Milanesio, Antonio Patriarca, Pedro Bonacina, Santiago Dalmasso e altri sacerdoti italiani, nacquero non poche di quelle che attualmente sono le più grandi città della Patagonia».

In quelle città, in quelle scuole, si realizzava l'utopia di Don Bosco: i figli degli immigrati (sradicati dalla loro terra e dalla loro cultura) e i figli degli indios (sradicati dalla loro terra e dalla loro cultura) iniziavano insieme a costruire la *loro* cultura, la cultura della popolazione fiera dell'Argentina del Sud.

«Vedrete cosa sono i miracoli»

1904. Il vescovo Cagliero compie 66 anni e lascia l'Argentina. C'è la promozione ad arcivescovo, la porpora cardinalizia e un po' d'amarezza. L'Argentina giovane fa largo agli argentini giovani. Anche i vescovi, con lo stabilirsi della normale gerarchia ecclesiastica, devono essere nativi dell'Argentina. È una tradizione secolare della Chiesa e Cagliero lo sa. Si fa da parte con dignitosa umiltà. Ma l'amarezza umana nessuno gliela può togliere.

È ricevuto, in visita di congedo, dal Presidente generale Roca, che lo abbraccia salutandolo: «Ecco il civilizzatore della Patagonia!». È un tappeto rosso posto sotto i suoi piedi. Ma è anche una verità, se civiltà è per una volta sinonimo di evangelizzazione e promozione umana.

Nelle sue "memorie", il cardinale Cagliero scrisse: «Dopo essere stato consacrato vescovo, dandomi la sua benedizione, Don Bosco mi numerò tutto ciò che dovevo fare: "Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice, al Santissimo Sacramento, alla Comunione frequente; cercate le anime, non il denaro, e vedrete cosa sono i miracoli"». Quando nel 1965 il Presidente della Repubblica Italiana andò a visitare i discendenti degli immigrati italiani in Argentina, a Buenos Aires gli presentarono il seguente resoconto: «L'opera di Don Bosco nella Repubblica Argentina si svolge attraverso le prestazioni di 1450 salesiani sparsi in 117 chiese e parrocchie, ed esplica, tra l'altro, un'attività scolastica intensissima: 71 scuole elementari (17.500 alunni), 32 scuole medie (3.749 alunni), 24 collegi pre-universitari (4.000 alunni), 41 scuole tecniche e commerciali (5.000 alunni), una scuola superiore per professori e l'Università Don Bosco.

«Vi sono inoltre 96 oratori con 24 mila iscritti, mentre gli Esploratori Don Bosco sono oltre 9000.

«A loro volta, le Suore Salesiane (Figlie di Maria Ausiliatrice), in numero di 927, vivono in 60 conventi, amministrando 53 scuole con più di 10 mila alunne».

Erano (e sono) i miracoli profetizzati da Don Bosco al Cagliero.

Teresio Bosco

Libri

a cura di Eugenio Fizzotti

SABINO PALUMBIERI

Perché credere?
che senso ha
per l'uomo d'oggi.

Vivere la gioia.
Il dono del risorto

Ciascun volume,
pp. 64, lire 4.000
Città Nuova Editrice.

L'autore, professore di antropologia filosofica presso l'Università Salesiana, ha scritto questi due agili libretti per la collana "Fede: perché?", che fa spazio a temi teologici trattati in modo divulgativo.
I due libretti aiutano soprattutto i giovani a comprendere in profondità i contenuti più importanti della fede.

JEANNINE MARRONCLE

Coppie in crisi. Perché i contrasti non si trasformino in fallimenti,
Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 147, lire 11.500

Molte coppie, dopo un periodo più o meno lungo di accordo, entrano in crisi e sono tentate di separarsi. Alcune, prima di risolversi alla separazione o al divorzio, ricorrono a un consultorio matrimoniale e chiedono di essere aiutate a vedere meglio le ragioni per le quali le loro comunicazioni sono entrate in crisi, perché sono sorti contrasti a volte insanabili, che cosa fare per impedire che la crisi sfoci nel fallimento.

Il volume che presentiamo, e la cui autrice opera da oltre vent'anni in un consultorio matrimoniale, analizza le difficoltà provenienti dall'attuale cambio dei ruoli nella coppia, dai rapporti con i propri genitori o con i suoceri, dall'attività professionale, da un concetto errato di donna. E offre anche concrete indicazioni non tanto per la soluzione quanto per la prevenzione di situazioni che, se non prese in tempo, possono facilmente trasformarsi in fallimento e quindi in irreparabile separazione.

SILVANA BOTTIGNOLE

Capo Verde. Indagine nel mondo della lebbra,
Bologna, Editrice Missionaria Italiana, 1991, pp. 164, lire 17.000

Intervistando 73 lebbrosi (40 uomini e 33 donne, di cui solo 3 in età inferiore ai 16 anni), tutti dell'arcipelago di Capo Verde, l'autrice di questo simpatico volume offre uno spaccato attuale e tragico di quel mondo che continua a scuotere le coscienze e non lascia indifferenti, soprattutto perché fa vedere con amarezza la resistenza di governi e di organizzazioni politiche e sociali a intervenire fattivamente e massicciamente per la sua definitiva dissoluzione.

Nello stesso tempo emerge il coinvolgimento di tanti giovani che, grazie all'Associazione Amici di Raoul Follereau, hanno accettato la sfida della lebbra e la combattono con dedizione e abnegazione non comune.

FRANCESCO ZAMBOTTI

Aids. Solidarietà e speranza,
Torino, Piero Gribaudi Editore, 1991, pp. 102, lire 10.000

In pagine asciutte e vibranti, l'autore racconta la propria esperienza di accompagnatore di malati di Aids, una testimonianza di come la morte di molti giovani giunga al termine non di un buio tunnel disperato ma di un cammino di crescita, di recupero di valori prima considerati irrimediabilmente perduti. Cammino e recupero resi possibili da una condivisione totale di sofferenza e di speranza, di interrogativi angoscianti e di fede finalmente ritrovata.

L'autore, Fratel Francesco Zambotti, religioso camilliano, è da anni animatore di otto comunità, dal significativo nome *La Tenda di Cristo*, impegnate nell'opera di prevenzione e di recupero dei giovani tossicodipendenti.

VICENTE CÁRCEL ORTÍ

La Chiesa in Europa, 1945-1991,
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 424, lire 28.000

Ricca di informazioni e ottimamente documentata, questa opera delinea la fisionomia delle situazioni socio-culturali delle nazioni dell'Europa, indicando quali eventi si sono rivelati più influenti o incisivi dal 1945 ad oggi, e ponendo in risalto il ruolo che in essi ha avuto la Chiesa.

Di particolare interesse sono i capitoli che riguardano la situazione religiosa dei paesi dell'Est, con l'approfondimento delle vicende che hanno favorito il loro passaggio a un regime di democrazia e di libertà. Ma sono utili anche i dati che vengono forniti in merito alla situazione del resto dell'Europa, quella tradizionalmente libera, e che lasciano emergere il ruolo decisivo delle sfide etiche, sociali, politiche e culturali per la ricostituzione del tessuto cristiano nella società contemporanea.

Il volume è arricchito da una lunga presentazione del Card. Achille Silvestrini, Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali.

SEGNALAZIONI

GIUSEPPE RUTA,
L'ANNUNCIO DI CRISTO.
Approccio storico al movimento catechistico italiano nel XX secolo,
Palermo, EDI OFTES, 1992, pp. 341, lire 32.000.

EUGENIO FIZZOTTI,
VERSO UNA PSICOLOGIA DELLA RELIGIONE, vol. 1.
Problemi e protagonisti, collana studi e ricerche di catechetica,
Torino, LDC, 1922, pp. 268, lire 22.000

ALEXANDER MCKEE,
UN MONDO TROPPO GRANDE.
I quattro viaggi di Cristoforo Colombo,
Torino, SEI, 1992, pp. 184, lire 23.000.

MARIO GALIZZI,
INCONTRARE GESÙ.
Meditazioni sui Vangeli,
Torino, LDC, 1992, pp. 80, lire 7.000.

GÉRARD CHALIAND,
VINCITORI E VINTI.
La conquista spagnola dell'America,
Torino, SEI, 1992, pp. 222, lire 27.000.

Ondo (Nigeria). Oratoriani davanti al monumento a Don Bosco. (Foto Scalabrino)

DON BOSCO SI È FATTO AFRICANO

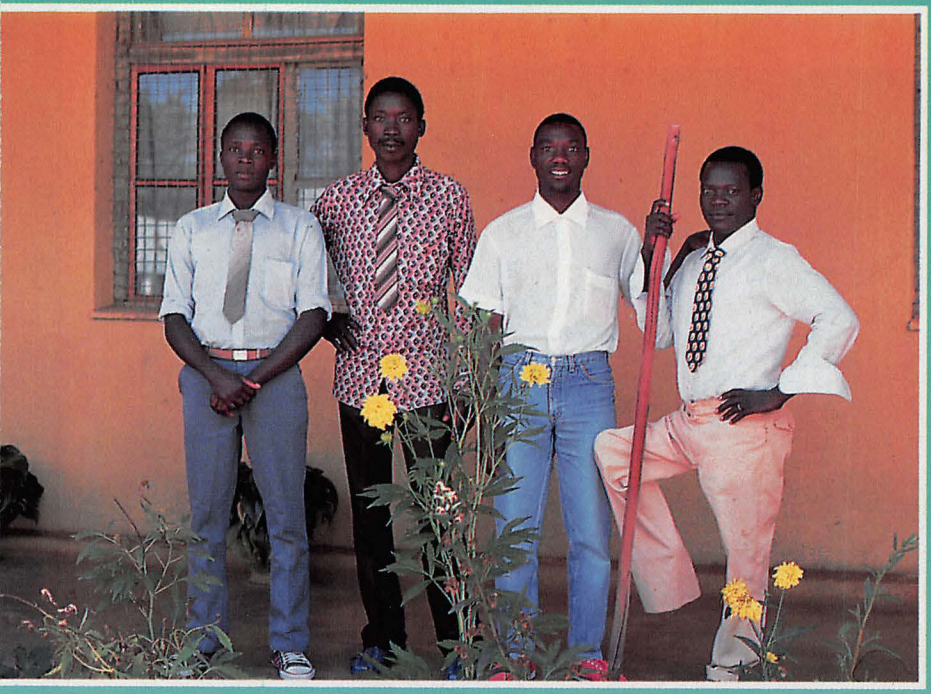
di Antonio Mélida

Nell'elenco delle 131 presenze missionarie della congregazione salesiana in Africa, sono ormai poche quelle che don Luciano Odorico tiene appuntate come meta dei suoi prossimi viaggi: ha già visitato infatti la maggior parte di esse. Nella sua posizione di consigliere generale per le missioni, egli si trova nella condizione ideale per sentire con sicurezza il polso e il ritmo vitale della crescita del "Progetto missionario Africa"; e i passi, dolci e decisi, decisi ma rispettosi, di Don Bosco in terra africana. Gli abbiamo proposto alcune domande su questo argomento. Le sue risposte hanno il sapore di una testimonianza personale diretta.

«Don Bosco si è fatto africano»: È una frase ad effetto o corrisponde a un fatto storico, palpabile?

Prima di tutto voglio dire che Don Bosco ha visto l'Africa nei suoi sogni. Don Bosco ha sognato anche di andare in Africa, e voleva essere egli stesso missionario in Africa. Tra l'altro, la congregazione salesiana ha iniziato le sue opere in Africa sin dalla fine del secolo scorso.

Oggi dopo l'entrata dei Salesiani in molte nazioni africane (siamo già in 35 paesi), si può vedere che tra i giovani e il nome di Don Bosco c'è come una sintonia immediata. Don Bosco vuol dire gioventù e la gio-



Catechisti di Mafinga-Makalala (Tanzania).

ventù è la grande massa della popolazione africana. Don Bosco vuol dire risposta ai bisogni di sviluppo, di futuro, di qualificazione della gioventù, specialmente nel campo tecnico, professionale, umano. E Don Bosco, con le sue scuole tecniche e professionali dà risposta a tutto questo. Gioventù vuol dire gioco, capacità di gioire, di sperare: e l'oratorio è una risposta a queste aspirazioni. Gioventù vuol dire apertura spontanea a Dio, e Don Bosco è l'uomo di Dio!

Vorrei dire, in modo speciale, che la lettura della vita di Don Bosco è per tanti giovani una speranza di poterlo seguire, di divenire un giorno salesiani. In un incontro tenutosi ad Abidjan, l'anno scorso, i salesiani che lavorano in quella zona hanno detto che c'è una spontanea sintonia, *une grande attirance*, una magica simpatia tra Don Bosco e i giovani. È veramente nuovo nella cultura africana che vi sia un Santo, che vi sia una congregazione e che vi siano dei salesiani, e così numerosi, che si occupino specialmente dei giovani che diano la propria vita per i giovani e che promuovano il protagonismo giovanile. Naturalmente ci sono altri elementi attraverso i quali solo in un futuro lontano scopriremo cosa vuol dire che Don Bosco è diventato o sta diventando africano.

Don Bosco nella sua vita ha fatto una scelta: l'America...

Sappiamo che Don Bosco ha esitato prima di fare la scelta definitiva sulle missioni, da dove iniziare; ha avuto dei tentennamenti sulla scelta dell'Asia o dell'Africa. Ma finalmente si decise per l'America, guidato, secondo lui, dall'Alto, guidato dai sogni sulle missioni.

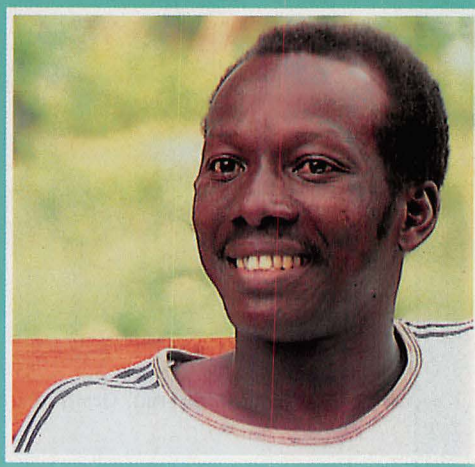
Ma questo non vuol dire che Don Bosco non abbia previsto l'andata dei salesiani negli altri continenti: Lui l'ha specificamente profetizzato e previsto nei suoi sogni e i suoi figli hanno realizzato quello che prima era una speranza, quello che prima sembrava un'utopia lontana. I missionari salesiani sono stati e tutt'ora sono "i figli della profezia". L'America è stata il prototipo del lavoro missionario salesiano come punto di riferimento.

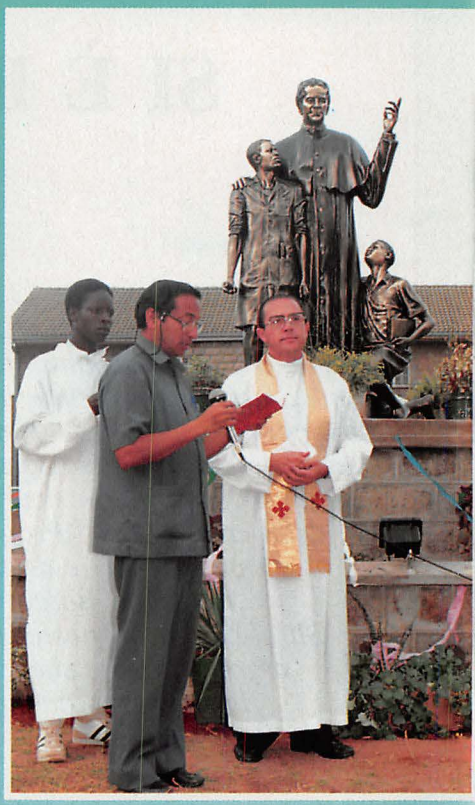
Le cifre, quando rispecchiano la realtà dei fatti, hanno la forza del testimone: quali sono le cifre più significative della presenza di Don Bosco nel continente africano?

Prima di tutto bisogna rispondere con i numeri, perché questi dimostrano in un quadro sintetico la realtà esistente tredici anni fa e la realtà d'oggi. I numeri evidenziano la crescita, specialmente se si tiene conto della crisi di vocazioni in tutto il mondo.

Voglio sottolineare soprattutto il numero dei giovani in formazione e

Ernest Justice Doevi, salesiano laico di Kara (Togo).





il numero delle istituzioni di formazione iniziale. Abbiamo in Africa adesso, sette noviziati, cinque postnoviziati, due centri di studi teologici, oltre a molti aspiranti e prenoviziati. Mi sembra che qui c'è veramente il segreto dell'avvenire dell'africanizzazione del sistema preventivo di Don Bosco e soprattutto della congregazione come tale. In questi centri di formazione si sono già pubblicati dei saggi sull'inculturazione del *carisma salesiano* (cfr. Collana Spiritualità missionaria salesiana).

In questa fioritura di sviluppo umano e di evangelizzazione, non tutto sarà stato "arrivare, vedere e vincere": quali sono le sfide più serie della cultura africana ai nostri missionari?

Sono molte! La prima è capire l'anima africana in profondità, capire la loro tradizione, entrare nel segreto delle loro lingue, dominarle, saper farsi capire e capire, non superficialmente, ma con competenza; reinterpretare le dimensioni principali del sistema preventivo nell'insieme della tradizione africana e dell'attuale cultura.

C'è anche la grande sfida della salute, che per alcuni missionari diventa un ostacolo cruciale. Poi la grande sfida di diventare piccoli, di accettare di dover imparare, di essere sempre in una strada di inculturazione verso una graduale, lenta e crescente comprensione.

C'è inoltre una costante instabilità politica in quasi tutte le nazioni perché si stanno formando come nazioni indipendenti e democratiche. Tutto questo esige di accettare questa realtà con realismo ed anche con gioia missionaria.

Poi c'è la sfida, apparentemente facile, di accettare una Chiesa giovane, fresca, recente, ma ancora priva di una teologia secolare e di una pastorale adeguatamente progettata. Si è appena alle porte del primo Sinodo della Chiesa che è in Africa, c'è quindi un avvenire di molte speranze, ma anche di perplessità.

Nelle opere e attività dei missionari che ha visitato, dove ha trovato più vivo e presente Don Bosco?

È difficile rispondere a questa domanda, perché l'indicazione di alcune opere potrebbe significare l'esclusione di altre. Non vorrei che fosse così. Prima di tutto vorrei fare un atto di giustizia verso i salesiani che hanno sofferto, e tutt'ora soffrono, nel nome di Don Bosco, nel nome della Chiesa, in situazioni di rischio. Mi riferisco ai salesiani del Sud Sudan e dell'Etiopia, ai salesiani della Liberia, del Mozambico, dell'Angola, e dello Zaire. In queste e in altre nazioni, i salesiani hanno dimostrato una fedeltà a tutta prova alla Chiesa e a Don Bosco.

Ci sono delle opere come Kara nel Togo, Makalala, in Tanzania, Zway Zway in Etiopia, l'insieme delle opere del Madagascar, la Cité des Jeunes di Lubumbashi, Duékoué nella Costa d'Avorio, Ondo in Nigeria, il progetto "Foyer Abraham" a Brazzaville, Cotonou in Benin che possiamo considerare come una risposta intelligente ad una realtà che interpellava. Una risposta di promozione umana e una risposta di evangelizzazione. Queste sono interpretazioni veramente originali del Valdocco dei primi tempi, in cui il giovane è preso sul serio, coinvolto nella costruzione stessa del progetto e si cerca di preparare l'uomo del domani, attraverso una qualifica di tipo tecnico e una penetrazione più profonda del messaggio cristiano.

Don Bosco si fa africano in maniera tutta particolare nei suoi salesiani africani. Quando avremo dirigenti africani nella Congregazione?

Noi abbiamo come metodologia missionaria di andare nelle missioni per rimanervi, per impiantare e indigenizzare la nostra congregazione. Questo avviene non solamente attraverso le nostre opere, ma specialmente attraverso i salesiani del luogo che prenderanno progressivamente il posto dei missionari. Credo che la gioia più grande di un missionario sia quella di vedere che i giovani salesiani africani crescono e maturano, che diventano poco alla volta responsabili delle istituzioni, delle case di formazione, che diventano anche animatori o direttori delle comunità e anche ispettori, come è attualmente nell'ispettoria dell'Africa Centrale.

L'indigenizzazione della congregazione è un fatto naturale e logica obbligata dell'esperienza missionaria. La vera nostra gioia sarà vedere che Don Bosco si sarà fatto africano specialmente perché i salesiani africani lo avranno capito dal profondo del loro cuore.

Duékoué (Costa d'Avorio). Ragazzine del centro parrocchiale.

I missionari non potranno mai arrivare fino alla radice, fino al punto più profondo dell'anima africana; solamente chi è nato là potrà cogliere tutto questo fin nell'intimo. Allora potremmo dire che Don Bosco si sarà veramente fatto africano, che i salesiani africani l'hanno capito dal di dentro e l'hanno tradotto in termini di cultura, di spiritualità e di salesianità nel continente.

Si vedono già delle opere d'arte (statue, immagini, pubblicazioni) che indicano questa aspirazione. Noi sappiamo che l'arte è la profezia del futuro. Sono sicuro che questa intuizione espressa nell'arte in un futuro non lontano diventerà realtà.

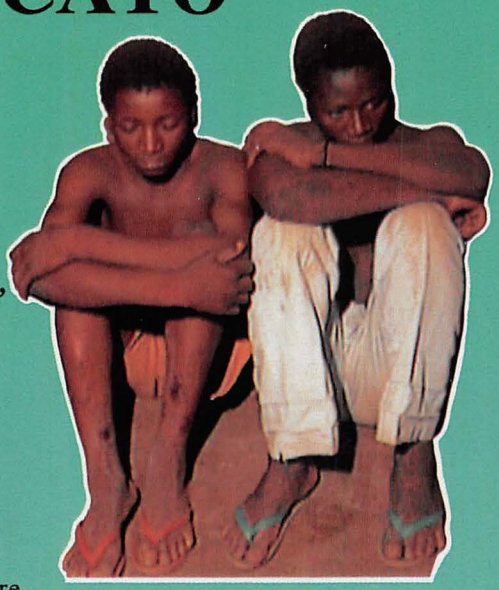
Antonio Mélida

Nairobi (Kenya). Don Luciano Odorico all'inaugurazione del monumento a Don Bosco.

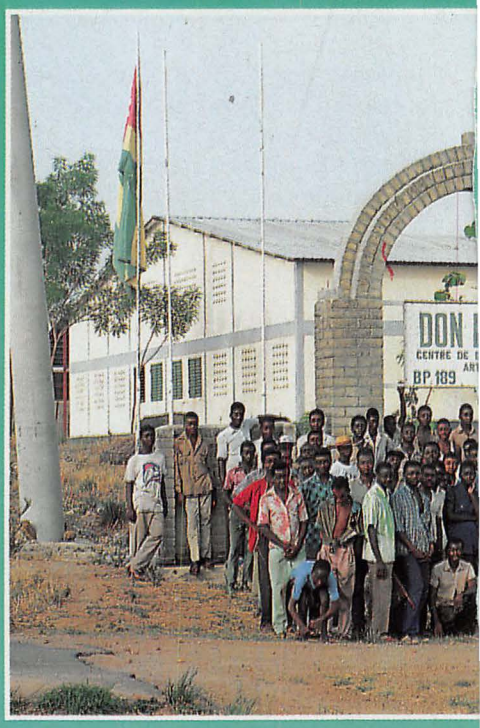
I 400 RAGAZZI DEL MERCATO DI KARA

di Justo Gonzáles

Il "Centro Don Bosco" di Kara nel Togo. I giovani ladruncoli del mercato hanno trovato accoglienza, amicizia, una casa e il lavoro.



Giovani di Kara in carcere.



Centro Don Bosco di Kara (Togo).

Kara (Togo). I giovani impegnati in attività agricole.

I salesiani di Andalusia e Estremadura hanno risposto al "Progetto Africa" e sono andati in Togo, dove il 55 per cento della popolazione ha un'età media di 20 anni.

Hanno portato con sé nel loro bagaglio evangelico la predilezione per i giovani poveri e abbandonati.

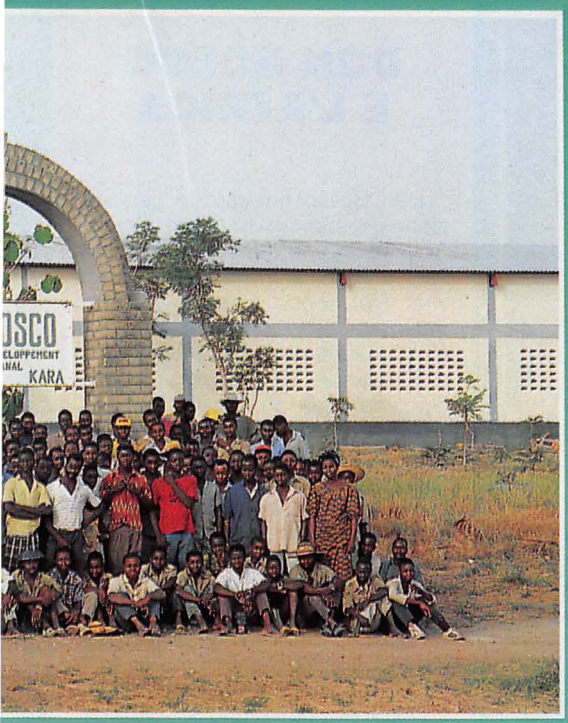
Spinti dal desiderio di incarnarsi in quella terra, hanno scoperto con sorpresa, la freschezza e l'urgenza della missione africana. Si sono imbattuti in giovani e ragazzini abbandonati dai genitori, giunti dai loro villaggi per insediarsi nella zona del mercato, dove per vivere devono rubacchiare, e molti per questo finiscono in carcere. Ora i più vivaci, impegnandosi con ogni sforzo, cercano di imparare un mestiere con l'aiuto di un istruttore e iniziano così una nuova vita.

La scelta preferenziale dei salesiani sin dagli inizi è stata chiara:
— i giovani più abbandonati: quelli del mercato, i poveri dei villaggi, quelli che escono dal carcere;
— i giovani che possono fare gli animatori, i catechisti, gli istruttori;
— i giovani in ricerca vocazionale;
— i giovani dei movimenti cristiani.

Più di 400 ragazzi che cercavano pane e lavoro al mercato, si sono già incontrati con un personaggio incredibile e sconosciuto che si rende presente, moltiplicandosi, nei luoghi più strani: al mercato, nel carcere, nella strada, e che chiamano "Don Bosco". Anche un furgoncino porta il suo ritratto e il suo nome.

La storia di ognuno di questi ragazzini è molto simile. Non sanno la loro età, né il giorno di nascita, né che cosa fare, né a chi rivolgersi. Li aspetta la miseria, la fame, lo sfruttamento. Molti finiranno al commissariato e verranno sbattuti in carcere. Sempre nella miseria. Ma tutti o prima o poi finiranno con l'incontrarsi con un salesiano.

Don Bosco non dorme, sta vicino



a loro, gli parla, propone una vita nuova. Essi sono sospettosi. Nessuno finora si è mai occupato di loro. Chi sarà mai questo Don Bosco?

Lui non li forza: aspetta, li va a trovare una seconda volta, sapendo che in fondo al loro cuore segnato dall'esperienza del mercato si racchiude la forza che un giorno li spingerà a rivolgersi a una casa che li aspetta. Quel giorno sarà la loro speranza. Troveranno accoglienza, pane, salute, famiglia e il cammino verso la promozione e l'evangelizzazione.

La fattoria e il "Centro Don Bosco"

A sei chilometri da Kara c'è la fattoria. Per alcuni mesi sarà la loro casa, dove impareranno e sperimenteranno la vita di gruppo.

Carmen e Alonso, due cooperatori salesiani, gli faranno da genitori. Maria Dolores, cooperatrice e medico, sarà la loro sorella maggiore e la buona samaritana.

Damien, Messan e Françoisse, già salvati da Don Bosco, saranno la loro guida e i loro amici nel difficile inizio della convivenza di ogni giorno e del lavoro volontario nel campo e nei laboratori.

Per far parte dei gruppi, piccole cooperative artigianali, i ragazzi scelgono un lavoro di loro gradimento con il consiglio di un coordinatore e degli istruttori. Tutti nel gruppo hanno una funzione e una responsabilità. Partecipazione e solidarietà fanno sentire il Centro come cosa propria.

Quanto al "Centro Don Bosco", non si tratta né di un collegio, né di una scuola professionale. È invece un progetto di promozione umana e cristiana gestito dagli stessi giovani con la collaborazione degli istruttori e dei salesiani.

Apprendistato di gruppo sotto la guida di un istruttore e stile di gestione ispirato al sistema preventivo, applicato al mondo del lavoro, sono due elementi fondamentali al Centro Don Bosco.

Una Giunta formata dai giovani, eletti democraticamente, accoglie desideri, presenta idee, orienta le decisioni, raccoglie criteri. L'unica cosa che conta è servire meglio i ragazzi. E i sogni stanno diventando realtà. Funzionano già:

— I laboratori per elettricisti, meccanici, fonditori, lattonieri, fabbri, carpentieri, scultori in legno e ebano e la "fabbrica dei mattoni". Il Centro si è reso famoso nella regione per il tipo di mattoni che fabbrica. Non vi è costruzione importante della zona che non sia fatta con i mattoni del Centro Don Bosco.

— Allevamento di galline, maiali, pecore, anitre.

— Frutteto per specifiche coltivazioni.

— Inizio di una piccola industria di trasformazione di carne e frutta.

— Cassa di sostegno per piccoli aiuti.

Il villaggio di accoglienza Don Bosco

Ispirato al villaggio Kabyé e alle sue tipiche abitazioni, accoglierà 150 giovani, in gruppi di 15, che formeranno una autentica "città dei ragazzi". Essi la stanno costruendo facendo una ricca esperienza di scuola-impresa. Qui sorgeranno la loro casa, la scuola, gli ambienti per la formazione, l'infermeria, le sale di incontro, di divertimento e di gioco, il campo sportivo, la chiesa: e al centro un bel pozzo, la piazza e il municipio.

Qui stanno già vivendo l'esperienza della famiglia e dell'amicizia, partecipano alla formazione dei loro compagni più giovani, crescono nella solidarietà, vivono con i salesiani. Ogni sera ascoltano un buon pensiero in un clima di grande gioia e un po' di preghiera che, come seme, sta crescendo e dando frutto.

Un buon gruppo, quasi quaranta, già salvati da Don Bosco, vivono impegnati nel servizio ai loro compagni e stanno facendo il cammino per diventare cooperatori salesiani. Altri hanno formato una famiglia e cominciano, aiutati dal Centro, l'esperienza di una piccola impresa industriale, agricola o di allevamento. Lentamente c'è chi scopre il segreto e attraverso Don Bosco arriva a Gesù Cristo.

Alcuni come i giovani, di 100 anni fa a Valdocco, vogliono rimanere per sempre con Don Bosco. Uno di loro, Chrístofe, è già salesiano. In lui e in noi Don Bosco si è fatto africano.

□

Il Rettor Maggiore in visita a Lubumbashi (Zaire).

DIGNITÀ E LAVORO PER I GIOVANI DELLO ZAIRE

di Mario Marchioli

Quando si arriva nello Zaire, a Lubumbashi o a Kinshasa, la capitale, bastano poche battute per accorgersi che Don Bosco è di casa. Al solo dire il suo nome, subito si trova chi è capace di indicare la strada per raggiungere l'opera salesiana.

Come dappertutto, anche nello Zaire Don Bosco ha saputo conquistare i cuori non tanto con le grandi opere, ma con il suo stile pedagogico, fatto di clima di gioia e di festa, di rapporto cordiale e spontaneo.

Primo, edificare la Chiesa

I missionari salesiani nello Zaire hanno prima di tutto voluto mettere il loro sassolino per costruire il grande edificio della Chiesa zairese. Essi si sono proposti sin dall'inizio di contribuire a fondare la Chiesa. E hanno ritenuto loro primo dovere quello di creare una cultura cristiana, perché fosse vissuta in famiglia e nella comunità cristiana locale.

Lentamente l'opera salesiana assunse poi una fisionomia sempre più "africana". Diventò più consistente e qualificata la presenza dei salesiani autoctoni. Essi oggi danno colore e ricchezza al carisma salesiano e fanno sentire anche in Zaire l'internazionalità e l'universalità della presenza di Don Bosco.

Oggi l'ispettoria dell'Africa Centrale è diretta da uno zairese, don Jean-Pierre Tafunga, che è il primo ispettore salesiano africano. Ma altre opere sono dirette e animate da salesiani africani. Ancor più significativa è la vocazione missionaria di

DON BOSCO E L'AFRICA

Don Bosco ha visto la penetrazione dei suoi figli in Africa. Come? Al solito in uno dei suoi sogni, nell'anno 1886, al tramonto della sua vita. Nel sogno si trovò accanto una pastorella che appariva ben informata su tante cose. Essa lo invitò a tracciare su una carta geografica una linea da Pechino al Cile, passando per il cuore dell'Africa... «E avrai un'idea esatta», gli disse, «di quello che devono fare i salesiani». Lungo quella linea, che attraversava il centro dell'Africa, Don Bosco vedeva tante stazioni missionarie, con i suoi salesiani al lavoro.

Strano! Nonostante i sogni rivelatori e ammonitori, nonostante ripetuti e pressanti inviti di vescovi africani, nonostante le sollecitazioni di grandi missionari europei, Don Bosco non mandò i suoi figli in Africa. Mons. Daniele Comboni venne all'Oratorio, gli scrisse ripetutamente che mandasse i suoi salesiani in Africa: teneva pronti per loro validi Istituti.

Quando Don Bosco fu a Parigi e tutta la città fu scossa da questa sua presenza, il fondatore dei Padri Bianchi, Mons. Charles Lavigérie, allora cardinale, entrò nella chiesa dove Don Bosco teneva la conferenza, lo interruppe e disse semplicemente: «O novel san Vincenzo, l'Africa vi attende!». Don Bosco assicurò il Cardinale: «Manderò certo i miei figli», ma non disse quando. Si mosse persino il ministro degli esteri del governo italiano, promettendo la somma, enorme per allora, di un milione di lire, se i salesiani avessero aperto al Cairo una scuola per gli italiani. Ma non se ne fece nulla.

Don Bosco però l'Africa l'aveva nel cuore. Tre anni prima di morire aveva detto: «Se fossi giovane, prenderei con me Don Rua e gli direi: "Vieni, andiamo al Capo di Buona Speranza, nella Nigrizia, a Khartoum, nel Congo..."».

Un mese prima di morire, sul letto di morte, bisbigliò con un filo di voce all'orecchio di mons. Cagliero: «Con la protezione del Papa andrete voi in Africa. Voi la traverserete, abbiate fiducia».

un giovane sacerdote zairese, che appena ordinato è partito per la Guinea Conakry. E questo è il segno evidente dalla capacità di africanizzarsi del carisma salesiano, ma soprattutto della maturità ormai raggiunta della Chiesa zairese.

Salesiani laici

Un elemento che fa parte della capacità di incarnarsi dei salesiani è l'aver valorizzato sempre la vocazione salesiana "laicale". Già al loro arrivo nello Zaire, nel novembre del 1911, il gruppo dei primi missionari era formato da tre sacerdoti e da tre salesiani laici. Sin dall'inizio fu quindi esplicata la volontà di intervenire, oltre che sul piano della evangelizzazione, anche nel campo della promozione umana della popolazione, dando vita in particolare a scuole professionali e tecniche.

Anche oggi il salesiano laico è una figura gradita, simpatica, vicina ai giovani. E ci sono giovani africani che dopo gli studi, pur potendo scegliere di diventare sacerdoti, preferiscono la consacrazione laicale.

Dire laico vuol dire "lavoro". Gli exallievi lo affermano senza esitazione: «Stare con Don Bosco ha significato imparare a lavorare, a guadagnarsi da vivere». E questa è la premessa per poter dar vita a una famiglia cristiana.

Una terra giovane

L'Africa ovunque è una terra giovane. Ma nello Zaire, come altrove, la stragrande maggioranza dei giovani, specie nelle grandi città, coabita con la fame, l'emarginazione, l'abbandono, il malcostume.

Sta diventando sempre più primario, a Lubumbashi come a Kinshasa, dare corpo all'opzione per i giovani del ceto popolare e tra questi i più bisognosi. Nascono centri sociali, come la "Maison des Jeunes" e la "Casa Magone", dove vengono accolti i giovani che non hanno una casa, che sono stati in prigione, coloro che non conoscono l'affetto di una famiglia e non sanno cosa voglia dire "sedersi a tavola". E questi giovani trovano dignità, calore, gioia, voglia di vivere. Tutto questo in strutture modeste, senza trionfalismi. Cercando di creare ambienti dove i giovani africani possano crescere in armonia con se stessi e la loro cultura. □

Imara-Lubumbashi (Zaire). I giovani impegnati in uno spettacolo.

LESOTHO. LA NOSTRA AFRICA

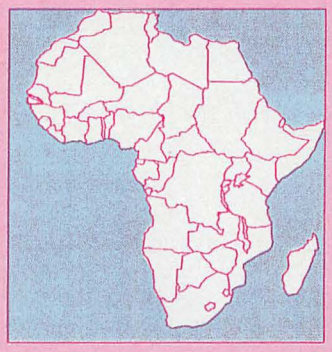
di Angel Izquierdo

Dodici anni di presenza salesiana nel Lesotho non è un tempo sufficiente per potersi "africanizzare". Però, quando si sente la gente della missione salesiana di Maputsoe cantare «Ahe, morati oa bacha, mohalaleli Don Bosco!» (Salve, amato dai giovani, Don Bosco Santo) e farlo con gioia, con emozione e con un grande fervore, bisogna riconoscere che questo Don Bosco è già molto familiare e molto amato in queste terre.

Creare il volto africano di Don Bosco oggi vuol dire formare uomini e donne che solidarizzano con le gioie e le tristezze degli altri: e bisogna dire che abbiamo fatto già buona strada. La gioia salesiana sintonizza bene con un popolo sorridente come quello dei Basotho. La nostra presenza orienta il suo sforzo perché la gente passi da una semplice rassegnazione a una speranza piena di futuro.

Creare il volto africano di Don Bosco oggi è tentare di scoprire i veri valori della gente, studiandoli e potenziandoli. In questo campo abbiamo ancora molta strada da fare, anche se non partiamo da zero. Nelle comunità formate da personale della stessa nazione europea, è facile continuare a considerarsi superiori, e alle volte mettere come modello davanti al personale nativo i valori della nostra lingua, della nostra liturgia, della nostra logica, del nostro insegnamento e i nostri sistemi politici.

SALESIANI IN AFRICA 1992



NAZIONE	Case	Sales.	Novizi
Angola	6	25	—
Benin	4	14	1
Burundi	1	3	—
Capo Verde	1	6	—
Camerun	2	9	3
Congo	3	13	—
Costa d'Avorio	5	16	—
Egitto	3	40	—
Etiopia	7	32	6
Gabon	3	15	2
Guinea-Ecuat.	4	22	2
Guinea-Conak.	2	8	—
Kenya	7	74	—
Lesotho	1	4	2
Liberia	2	9	—
Libia	1	3	—
Madagascar	8	35	4
Mali	3	12	2
Marocco	2	6	—
Mozambico	6	18	—
Nigeria	3	15	—
Rwanda	6	32	—
Senegal	3	12	—
Sierra Leone	1	4	—
South Africa	6	48	—
Sudan	2	8	—
Swaziland	2	14	—
Tanzania	7	28	—
Togo	4	29	3
Tunisia	1	2	—
Uganda	1	6	—
Zaire	19	156	16
Zambia	5	29	—
Totale	131	747	41

Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Africa sono 281. Presenti in 18 nazioni con 52 opere.

E i nativi sono molto sensibili a questo atteggiamento sbagliato.

Internazionalizzare le comunità è certamente un modo per arricchirle salesianamente e culturalmente. Si evita così che i valori di una nazione europea o americana prevalgano sopra gli altri e, in particolare, sopra i valori della nazione dove uno lavora. Così anche si evita di creare un Don Bosco irlandese, francese, spagnolo, italiano... in Africa. Il carattere internazionale della nostra comunità di Maputsoe, ad esempio, cerca di creare quel clima favorevole per delineare un Don Bosco africano già nei nostri novizi in formazione.

Se creare il volto africano di Don Bosco significa fare in modo che Don Bosco parli "africano", allora ci conforta il nostro sforzo sostenuto per parlare alla nostra gente nella sua propria lingua. Siamo convinti che l'inglese (e in altri posti in Africa sarà il francese, lo spagnolo, l'italiano) può essere utile per l'insegnamento superiore, però, non per l'evangelizzazione: nel Lesotho, Don Bosco deve parlare "Sesotho".

Se africanizzare Don Bosco oggi è cercargli vocazioni native dal volto "Mosotho", il nostro lavoro diventa allora importante. I nostri due primi salesiani Basotho sono ormai vicini al sacerdozio: saranno loro il Don Bosco africano, di cultura e di lingua "Mosotho".

Il gruppo dei cooperatori totalmente presi per Don Bosco, lo rendono sempre più presente nelle loro famiglie e nei villaggi. La presenza di una comunità di Figlie di Maria Ausiliatrice rafforza il carisma di Don Bosco nella nostra missione.

Maputsoe (Lesotho). Allievi della scuola della missione.

Con il nostro piccolo "Centro Artigianale Don Bosco" e con il nostro lavoro oratoriano, settimana dopo settimana, con l'importanza che diamo alla festa di Don Bosco, che celebriamo il 16 agosto, a causa delle vacanze scolastiche, cerchiamo di essere presenti tra la gente più semplice e bisognosa, cattolica o no, proprio come avrebbe fatto Don Bosco. Facendo del Lesotho la "nostra" nazione e non soltanto un paese dove stiamo lavorando solo di passaggio.

Angel Izquierdo

ANNIVERSARI

I CINQUANT'ANNI DELLA ELLEDICI

di Menico Corrente

Lavoro di ricerca alla LDC. Ultimo a sinistra il direttore editoriale Mario Filippi.
(Servizio fotografico di Guerrino Pera)

La stimolante presenza nella Chiesa italiana del Centro Catechistico Salesiano e della Editrice LDC, che un vescovo definì "la più geniale creazione dei salesiani".

La LDC ha svolto un lavoro pionieristico per l'uso delle immagini nella catechesi.

L'8 dicembre 1941, nelle camerette di Don Bosco a Valdocco il rettor maggiore don Pietro Ricaldone, con gesto solenne si impegnava a dare inizio alla "Libreria della Dottrina Cristiana" a ricordo del giorno in cui Don Bosco impartiva la prima lezione di catechismo al giovane Bartolomeo Garelli. Nello stesso tempo fondava l'Ufficio Catechistico Centrale, impegnando un gruppo di giovani salesiani a elaborare le linee di azione per formare catechisti e preparare sussidi pastorali popolari.

A servizio delle diocesi

Ben presto e per un decennio, il primo impegno fu proprio quello dell'animazione nelle diocesi italiane per organizzare corsi, giornate, congressi, conferenze, mostre. Que-

sta "crociata catechistica", appoggiata dai vescovi, culminò nel primo congresso catechistico internazionale tenuto a Roma nel 1950.

Fu un periodo vivace anche quello che accompagnò il Concilio Vaticano II. Con il rilancio della rivista *Catechesi* ebbero inizio i convegni nazionali "Amici di Catechesi", che caratterizzarono una stagione felice del movimento catechistico italiano. Si tennero al Passo della Mendola, ad Assisi, a Firenze e a Torino. L'intervento di relatori italiani e stranieri di valore internazionale, il numero elevato di partecipanti, l'attualità e l'urgenza dei temi affrontati diedero un contributo rilevante al cammino catechistico e a una vasta serie di iniziative locali.

Il periodo d'oro

Negli anni fervidi del risveglio conciliare il Centro Catechistico e la LDC collaborarono al rinnovamento catechistico italiano insieme all'Ufficio Catechistico Nazionale, impegnato a creare una rete di uffici diocesani. Nacquero riviste per i diversi settori collegati alla catechesi, iniziarono i "Bienni" per esperti in pastorale catechistica. «Questi bienni furono definiti uno degli eventi ecclesiali più significativi del post-Concilio», dice don Angelo Viganò, attuale direttore della LDC. «Furono una scuola della durata di due anni, con lezioni settimanali, gruppi di studio, analisi delle esperienze catechistiche, sperimentazioni, e progettazione di piani pastorali». Condotti in collaborazione con l'Università Salesiana di Roma, ebbero tre edizioni a Torino, due a Milano, due a Bari. Altre si tennero a Verona e a Pordenone. L'iniziativa passò poi agli uffici catechistici diocesani e agli istituti pastorali delle varie diocesi. «Da questi bienni uscirono non meno di tremila esperti», continua don Viganò. «Essi hanno contribuito largamente a costituire il tessuto connettivo della catechesi in Italia negli anni seguenti. Se in questi anni sono sorti tanti centri catechistici funzionanti, e sono diventati bravi e attivi, tanto da farci per così dire concorrenza, non possiamo lamentarci...».

Le "Filmine Don Bosco"

Una nota originale nella storia della LDC è data dalla presenza sin dagli inizi di un tentativo di linguaggio globale nella catechesi con l'aiuto di sussidi audiovisivi, tra i quali un notevole posto hanno avuto le filmine e le diapositive.

L'attenzione di ragazzi nel buio della sala era polarizzata dalle immagini e dai suoni che si succedevano nello schermo. Nei primi anni si era un po' alla preistoria della tele-

Il cervello pensante

Convegno romano per i 50 anni della LDC e del Centro Catechistico.

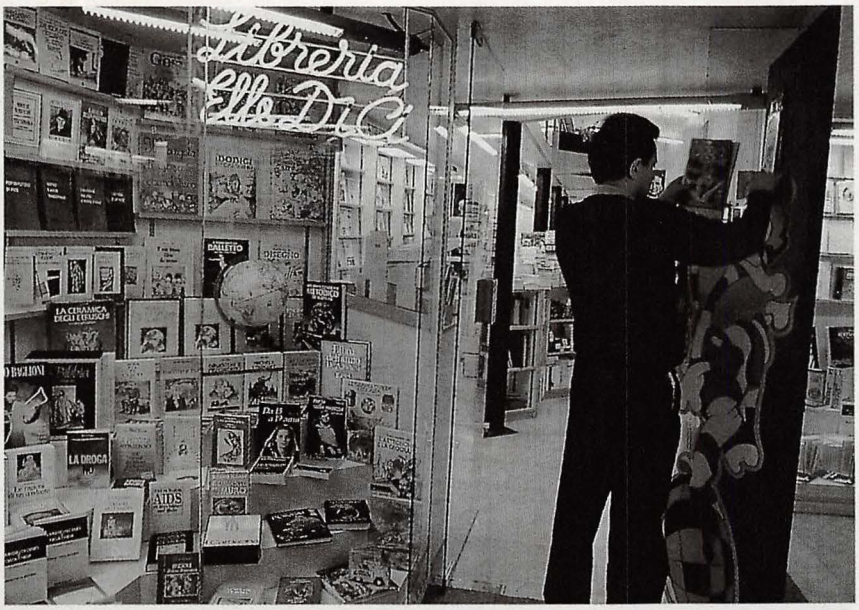
L'LDC ha un gran numero di collaboratori esterni, un centinaio di dipendenti e 14 librerie sparse in tutta Italia. Ma è essenziale soprattutto la comunità che guida questo movimento, l'équipe del Centro Catechistico formata dai 30 salesiani, che fanno da cervello pensante all'Editrice.

Spiega don Pietro Damu, direttore del Centro Catechistico: «L'impegno catechistico è stato sin dall'inizio prioritario alla LDC. Nello stesso tempo una delle nostre preoccupazioni costanti è stata quella di non isolare il momento catechistico, ma di collegarlo alla più ampia dimensione educativa. Perché questo è tipico del carisma salesiano. Lo specifico catechistico non pensato quindi chiuso in se stesso, ma impiantato in un quadro di maggior respiro. Bisogna infatti garantire l'originalità del momento catechistico e la sua forza, senza staccarlo dal resto, perché non avrebbe incidenza effettiva sul soggetto che deve essere formato in tutte le dimensioni della sua personalità.

«Noi abbiamo avuto sempre una forte attenzione al soggetto», continua don Damu, «alla mediazione interpersonale, all'ambiente, alla cultura: attenzione quindi alle dinamiche della comunicazione, alla sociologia, in una parola alla *metodologia*.

«In pratica non ci appoggiamo soltanto alle scienze teologiche per fare un discorso catechistico, ma facciamo ricorso alle scienze teologiche e a quelle umane, in particolare alle scienze dell'educazione.

«Siamo stati tra i primi a parlare della catechesi in questo modo, ma ci troviamo perfettamente in sintonia con gli orientamenti più attuali della Chiesa italiana. Del resto sono istanze recepite chiaramente nel *Documento di base* e in modo anche più esplicito nella *Lettera di riconsegna* del Documento di base, dove i vescovi hanno fatto il punto su quello che è irrinunciabile del cammino fatto dal movimento catechistico italiano e quelle che sono le istanze nuove o le preoccupazioni e i campi di azione ancora aperti».



Punti vendita LDC.

visione, e il proiettore era ancora considerato uno strumento magico che aiutava la fantasia dei ragazzi. Le "Filmine Don Bosco", a dieci anni dalla fondazione, avevano prodotto otto milioni di fotogrammi.

Venne poi l'esplosione dell'immagine e le infinite scoperte del mezzo audiovisivo e la LDC, pur superata dalle innovazioni tecnologiche, raffinò le tecniche, selezionò le immagini, curò le colonne sonore, accompagnando ogni audiovisivo con il libretto guida e con indicazioni metodologiche. «È su questa linea che la LDC cerca oggi strade nuove», dice don Viganò. «Gli audiovisivi entrano ancora oggi pienamente nei nostri programmi: vogliamo produrre pane buono alternativo, offrirlo alle famiglie, alle emittenti. Bibbia, liturgia e catechesi devono esprimersi sempre più nel linguaggio audiovisivo. Per alcuni programmi stiamo già collaborando con le Paoline, il Messaggero e altre case produttrici. In questo campo ci interessa più che altro badare a una produzione di qualità».

Le ultime novità

«Per i 50 anni della LDC portiamo in libreria alcune novità bibliche», assicura il direttore editoriale Mario Filippi. «Si tratta di due nuovissimi Atlanti della Terra Santa, di cui uno con le immagini del satellite, e una rinnovata edizione della Bibbia TOB in volume unico. Questa avrà il testo della CEI e le introduzioni e le note della traduzione ecumenica. E poi una riedizione totalmente rimaneggiata del Corso superiore di studi biblici in otto volumi, che nella prima edizione ha già incontrato un ottimo gradimento. Quanto alla produzione che possiamo definire ordinaria, ci proponiamo di arricchire ulteriormente quel prezioso strumento liturgico che è il libretto di canti *Nella casa del Padre*, che dal Concilio in poi è stato adottato dalla maggior parte delle diocesi. Continuando una nostra tradizione costante, appoggeremo poi i nuovi catechismi con una batteria di sussidi anche audiovisivi. E stiamo preparando coedizioni sia per realizzare audiovisivi di qualità, sia per un nuovo testo di religione. Anche se il nostro testo *Progetto uomo*, interamente rinnovato, è stato adottato quest'anno dal 28 per cento degli studenti italiani. Ci proponiamo infine come obiettivo quello di allargare ulteriormente la produzione a servizio dei giovani, che è il campo specifico salesiano».

Menico Corrente

IN LIBRERIA

VIDEOCASSETTA

500 ANNI DI RESISTENZA INDIGENA

Durata: 32' - Lire 29.000

L'arrivo di Cristoforo Colombo nelle Americhe il 12 ottobre 1492 è ricordato in modi diversi, a volte tra loro contrastanti. Da una parte le grandiose celebrazioni ufficiali, dall'altra l'impegno di raggiungere la verità di quell'evento, di rileggerlo dando voce agli indios «conquistati».
«500 anni di resistenza indigena» si colloca, serenamente e senza estremismi, in questo secondo ambito. Scopo di questa videocassetta è aiutare i ragazzi e i giovani a riflettere. È uno sforzo per trasmettere l'esperienza di mettersi in ascolto dei popoli indigeni: «scoprire» è mettersi in dialogo e in ascolto vicendevole. Vuole, con ottimismo e speranza, individuare alcune piste concrete e praticabili di impegno per restituire il dovuto ai popoli «conquistati».

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

EXTRACOMUNITARI

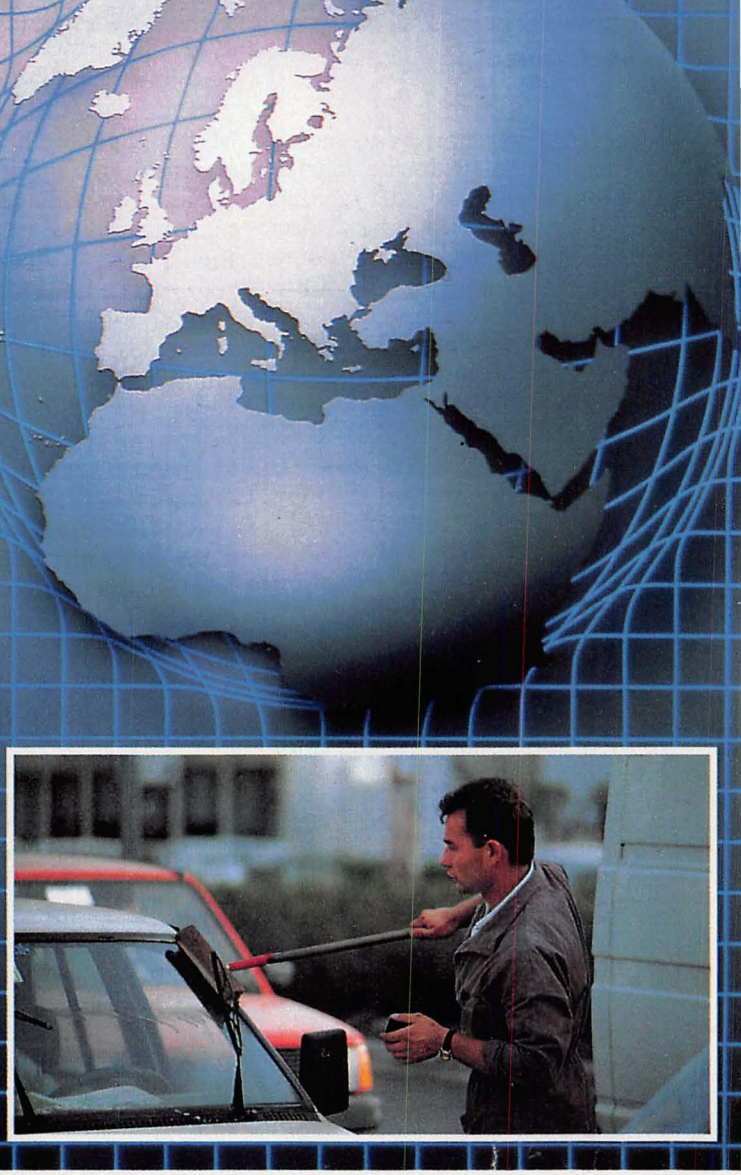
CAMBIARE LE REGOLE DEL GIOCO

di Alessandro Risso

«Chi non vuole stranieri in casa deve rassegnarsi a cambiare gli attuali, comodi rapporti di forza», dice Fredo Olivero, sottolineando gli squilibri mondiali, ma anche il persistere di un diffuso disagio nei confronti dei terzomondiali.

La processione quotidiana di *vu cumprà* tra gli ombrelloni, a Fregene, ad Alassio come a San Benedetto, ha contribuito anche quest'estate all'aumento del senso di diffidenza nei confronti degli stranieri. Le nubi sull'economia del nostro Paese, la crisi occupazionale che interessa ora anche le aree cosiddette forti, non può che avere ripercussioni negative sull'atteggiamento verso chi arriva nella progredita Italia dalle nazioni povere. Quelle africane principalmente, ma anche dal Sudamerica roso dall'inflazione o dall'Est Europa ai primi incerti passi della fase post comunista.

Per spiegare l'atteggiamento nei confronti degli immigrati extracomunitari abbiamo usato il termine diffidenza, o forse meglio sarebbe dire disagio. Agitare il timore di un diffuso razzismo, pur in presenza di episodi inquietanti, pare al momento improprio. L'Italia è nazione abituata alla tolleranza, e non possono essere frange di teppisti con il capo rasato o manifestazioni circoscritte dettate da egoismi corporativi (i casi di Firenze e Rimini) ad inquinare la dominante cultura di apertura e disponibilità; merito del solidarismo cristiano e della nostra storia, nazione di emigranti: dall'Unità ad oggi 27 milioni di nostri concittadini sono partiti verso l'estero, in maggioranza dalle regioni del Centro e del Nord, contrariamente a quanto si pensa. E ancora nel 1975 erano più gli italiani in partenza che



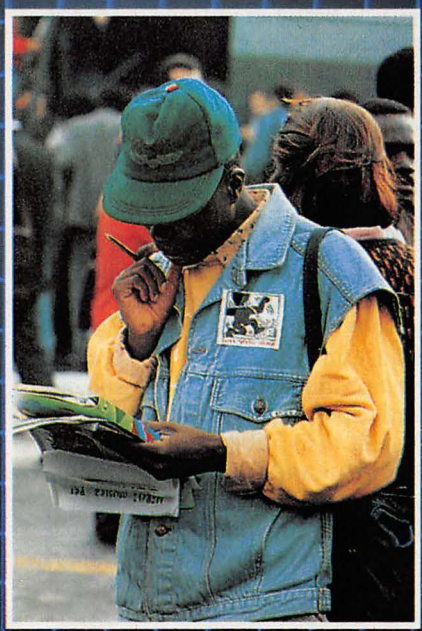
gli stranieri in arrivo. Il rifiuto di chi è estraneo fa notizia, ma è ancora marginale. «Su circa 1300 bambini stranieri inseriti nelle scuole di Torino e Provincia per l'anno 91/92, ad esempio, non si è registrato un solo episodio di intolleranza», afferma Fredo Olivero, responsabile dell'Ufficio stranieri e nomadi del Comune di Torino, uno degli osservatori più qualificati sul fenomeno immigrazione.

Disinformazione

Se il razzismo è ancora limitato, estesa è invece la disinformazione, che genera diffusi pregiudizi. Ad esempio sul numero di coloro che alimentano la manovalanza del crimine, in particolare lo spaccio di droga. La legge per gli stranieri è semplice e dura: chi sbaglia paga, in galera, o torna a casa. Lo spettro dell'espulsione si rivela un ottimo deterrente per chi ha tentazioni di guadagno facile. Le pecore nere non superano i livelli di guardia. Esiste invece una criminalità indotta, che vede gli immigrati nel ruolo di vittime: sfruttamento della prostituzione, ingressi clandestini, sistemazioni indegne a pigioni da strozzinaggio, lavoro nero a salari da fame, le cui fila sono tirate da italiani, talora anche con un'aurea di rispettabilità.

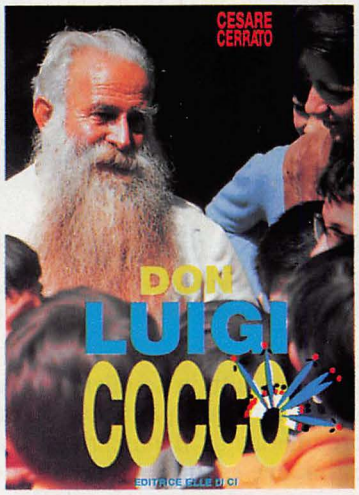
Altro "fantasma" è la paura della concorrenza per il lavoro. Gli stranieri occupano posti per i quali non vi è più domanda sul mercato, lavori rifiutati dai disoccupati nostrani. Operai alle presse o in fonderia, collaboratori e collaboratrici familiari, manovali in cantieri, porti o mercati generali, sono i mestieri più praticati, oltre ai lavori stagionali nell'agricoltura.

Anche sul numero degli immigrati nei nostri confini pochi hanno le idee chiare: un italiano su tre pensa che ogni anno ne arrivano da mezzo a un milione, contro i reali 50-80 mila. A fine '91 in Italia si trovavano circa 900 mila stranieri in regola con i permessi di soggiorno, e di



Un milione di extracomunitari in Italia.

IN LIBRERIA



DON LUIGI COCCO

di CESARE CERRATO

Pagg. 224, Lire 30.000

Il salesiano don Luigi Cocco (1910-1980) divenne sacerdote a trent'anni, e dedicò le sue energie soprattutto nell'Oratorio festivo di Valdocco, quello fondato da Don Bosco. Svolse una rischiosa attività clandestina negli anni 1943-1945 a sostegno della "Resistenza", e nel 1951 partì per le Missioni del Venezuela. Fu destinato alle tribù primitive dell'Alto Orinoco, gli Yanomami, fra i quali visse quasi 20 anni compiendo un lavoro di civilizzazione intelligente. Lo documentò in uno studio di alto valore scientifico: *Parima. Dove la terra non accoglie i morti,* che meritò gli elogi dei più quotati etnologi, a cominciare da Lévi-Strauss.
In questo libro il suo amico don Cesare ne traccia la vita nelle linee essenziali fino alla sua partenza per le missioni, poi si dilunga sugli anni passati in missione, riportando anche larghi estratti delle sue lettere.

Presso le librerie cattoliche
o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

Salesiani e figlie di Maria Ausiliatrice impegnati nel centro di accoglienza e di animazione dei filippini di Roma.

questi non tutti in condizioni precarie, come ad esempio i circa 50 mila nordamericani. Il numero di clandestini, che esistono, non va poi sovrastimato: le autorità valutano il fenomeno intorno al 10 per cento del totale, quindi complessivamente gli stranieri si collocano intorno al milione di unità, sempre sotto il due per cento della popolazione.

Travolti dalla storia

Ricondotto il problema alle giuste dimensioni, ribadita la marginalità delle posizioni più apertamente razziste, mai superiori al 15 per cento degli intervistati in tutti i sondaggi, non va però minimizzato il disagio che la maggioranza avverte verso lo straniero. La diffidenza naturale nei confronti di chi è sconosciuto, estraneo alla propria cultura — non a caso maggiori remore si avvertono verso i nordafricani islamici, mentre più simpatie riscuotono i neri della fascia guineense o centrafricana che hanno conosciuto il Cristianesimo — si unisce all'incertezza sul futuro economico, alla percezione, pur confusa, di mutamenti sostanziali nei rapporti tra i popoli.

Il timore è generato dall'incertezza. I contorni del domani non sono però confusi. Le linee di sviluppo della popolazione mondiale sono limpide nella progressione matematica.

Prendiamo l'area mediterranea di cui facciamo parte, il "mare nostrum" degli antichi romani. I Paesi del Sud Europa contano ora circa 280 milioni di abitanti, altrettanti quelli della fascia nordafricana; tra vent'anni dalla Spagna alla Grecia saranno al massimo una decina di milioni in più, mentre il Nord Africa salirà a 500 milioni di abitanti.

Progressioni analoghe valgono per tutte le aree povere rispetto a quelle ricche. La consapevolezza di tale processo, e della sua ineluttabilità, ci porta a considerare con serenità il futuro. Ogni arroccamento è destinato a venir travolto dalla storia. La strada dell'integrazione è l'unica percorribile, non senza un riequilibrio delle risorse. Il Nord del mondo, l'insieme dei Paesi ricchi, conta il 20 per cento di abitanti della terra, ma consuma l'80 per cento delle risorse. L'80 per cento di terrestri, cittadini del Sud del pianeta, si dividono il restante 20 per cento: la loro porzione è 16 volte più piccola.

Thomas Deza, presidente dell'Associazione Africani in Piemonte, parla della sua terra, la Costa d'Avorio, del lavoro di suo padre: «Coltiva caffè, che gli viene pagato poco meno di mille lire al kilo. Qui una tazzina costa 1200 lire». Attraversato un oceano non cambia la situazione: in Nicaragua il contadino che produce banane non intasca che un miserabile 11 per cento del prezzo cui viene pagato il frutto dal negoziante europeo; il restante 89 per cento se ne parte in tasse, trasporto, guadagno delle multinazionali esportatrici e dei grossisti. «Un infermiere italiano va a lavorare per un anno in Somalia e guadagna 6 milioni al mese», denuncia Deza. «Un medico somalo, laureato in Europa, ha un salario di 40 mila lire».

Gli esempi potrebbero continuare, con le nazioni del Terzo e Quarto mondo sempre nei panni di Lazzaro alla mensa del ricco. Non hanno ancora perso di attualità i moniti della Populorum Progressio di Paolo VI. Le briciole però sono sempre più insufficienti.

Cambiare i rapporti di forza

«Chi non vuole stranieri in casa deve rassegnarsi a cambiare gli attuali, comodi rapporti di forza», spiega con pacata saggezza Fredo Olivero. «Dobbiamo in parole povere rinunciare a un po' del nostro benessere, interrompendo lo sfruttamento a senso unico delle risorse. Oppure possiamo accettare il riequilibrio attraverso gli scambi di popolazione». A "riequilibrio" preferisce il termine "restituzione" un altro Olivero, Ernesto, fondatore ed anima del *Sermig*, l'associazione che nel suo Arsenale della Pace sulle rive della Dora a Torino ha attivato da anni un efficiente servizio di accoglienza per gli emarginati. «Una nazione è saggia nella misura in cui è in grado di accogliere. Non è sufficiente ricevere, regolarizzare e mantenere ai margini della società gli extracomunitari», ha dichiarato Ernesto Olivero, eletto Torinese dell'anno 1992. «Dobbiamo essere più accoglienti come persone, perché se queste altre persone ci chiedono aiuto, lo fanno avendone bisogno, e dobbiamo sostenerle nel loro inserimento». Se si creano i ghetti, si perde in partenza. La battaglia da vincere è l'integrazione. E nessuno, nel suo piccolo, può chiamarsi fuori. Cominciando anche con l'evitare un pericolo sottile evidenziato da Deza e Fredo Olivero: il paternalismo. Entrambi considerano questo diffuso atteggiamento in modo del tutto negativo. L'assistenzialismo fine a se stesso, l'elemosina, l'acquisto dei fazzoletti di carta, non solo non risolvono il problema dell'inserimento, ma si rivelano controproducenti per gli stessi beneficiati, spesso portati ad "adagiarsi" sulla disponibilità del prossimo anche rifiutando la strada più dura ma vincente del lavoro regolare.

Si ripropone la saggezza del celebre adagio cinese: "Se vuoi sfamare un uomo non regalargli un pesce, ma insegnagli a pescare".

Alessandro Risso

di Jean-François Meurs

LA MORTE DI ENRICO

La morte è nello stesso tempo vicina e lontana agli adolescenti. Vicina, perché è straordinariamente presente nella vita di ogni giorno: incidenti stradali, immagini di guerra, morti ammazzati alla TV. Lontana, perché essi sono appena entrati nella vita, e vedono in modo fumoso e lontano il momento in cui ne usciranno. Ma quando essa li tocca da vicino, viene fuori tutta la loro fragilità.

Bisogna parlare di più e in modo diverso e positivo della morte.

Senza aspettare che questa mostri la sua brutta faccia. Parlarne quando le cose vanno bene.

Martedì 22 settembre. Mio cugino Enrico è morto ieri. È stato colpito da un albero! C'era salito sopra per tagliare un grosso ramo, e prima che avesse finito di segarlo, ha ceduto e lo ha colpito alla testa. Dicono che sia morto sul colpo. Aveva 20 anni.

Avevo paura di andarlo a vedere, perché non avevo mai visto un morto. Gran parte della famiglia era andata dallo zio Piero e dalla zia Lidia. È lei che mi ha detto: «So che voi vi volevate bene. Va' a vederlo, non devi avere paura, è bello». Ne ha del coraggio! Mi domando come faccia.

È quando l'ho visto nella bara che mi sono veramente reso conto che era vero. Un po' come se tutto ciò che mi avevano raccontato, e le stesse lacrime, fossero false.

Nella mia mente mi è sembrato per un momento che tutto potesse tornare come prima: grida, risate forti, e gli altri che ci dicono di calmarci un po'. Mi sforzavo di pensare che tutto fosse falso... un brutto sogno. Ma ora là, me ne rendevo conto. Avrei voluto toccarlo, ma non era più necessario: ormai capivo. E non ci potevo fare nulla. Non si sapeva cosa dire. Quando qualcuno chiedeva: «Vuoi un caffè» o «Prendi un biscotto?», questo risuonava strano. E tuttavia, era preferibile al silenzio. Faceva piacere vedere arrivare gli altri zii e le zie e i cugini, e dirsi buongiorno, anche se questo faceva piangere. Eravamo tutti sconvolti.

Oggi la nonna, quella che vive in campagna, ha voluto andare a vedere l'albero e ha chiesto alla mamma di accompagnarla. L'auto ha preso una piccola strada fino al bosco. Poi, abbiamo fatto 300 metri a piedi e allora abbiamo visto. Un albero enorme. Anche il ramo. Mi è venuta una gran rabbia e avrei voluto dargli dei calci. La nonna ha detto: «È straordinaria la forza di vita di un albero, la natura. È più forte di noi!». Allora ho cominciato a sentire altre cose: quella forza tranquilla del bosco, della natura, e non ero stupito che Enrico fosse morto. Quella vita è enorme. E mi pareva di vedere tutto con altri occhi. Abbiamo ancora camminato per una mezz'oretta e questo è servito a calmarci. Mai avevo sentito così forte che è straordinario esistere. Abbiamo rinnovato i ricordi. La volta che Enrico si era piantata la scure nel ginocchio. Aveva 12 anni, e non aveva avuto il coraggio di dirlo, perché suo padre gli aveva detto di fare attenzione ed era rientrato a casa da solo!

Quando siamo rientrati, ho potuto andare a parlare con Beppe e Giulia. Lei si è seduta proprio davanti a me senza parlare. Anche così si possono dire tante cose. Sapevo cosa voleva che io sentissi: che eravamo tutti e due vivi.

Giovedì 24 settembre. All'inizio della messa per Enrico è stato un momento difficile. Io avevo paura che raccontassero un sacco di cose che facevano piangere. Chi ci ha sorpresi però è stato il parroco. Aveva scelto il Vangelo delle nozze di Cana, e questo è strano, perché di solito lo si usa per i matrimoni. Allora, ho fatto attenzione a ciò che diceva: ci invitava a fare la festa della vita nel modo migliore, andando il più lontano possibile nel nostro amore, nei gesti di solidarietà e di perdono. Ma con le sole nostre forze umane non saremmo arrivati fino in fondo. Allora Dio si mette volentieri con noi, e porta a compimento ciò che noi abbiamo cominciato. Questo Dio l'ha fatto con Enrico: dovevamo affidarlo a lui, fidarci di lui.

Mi sembra che alla fine, eravamo tutti più sereni.

FOTOSERVIZIO

VIA DELLA PISANA

di Angelo Botta

(Servizio fotografico di F. Marzi)

La casa generalizia, sede del Consiglio generale e dei vari dicasteri. Un'équipe efficiente a servizio della congregazione salesiana.

L'808, un pullman non sempre fedele agli orari del Comune di Roma, lascia largo dei Fiorentini, attraversa il Tevere, costeggia San Pietro e si avvia verso l'ovest. Poi, abbandonando quartieri popolati, si immette nel verde che circonda la città. Con mezz'ora di viaggio raggiunge il grande raccordo anulare e continua ancora: sembra che voglia arrivare in capo al mondo. Invece, proprio in quel momento, uno dei pochi passeggeri rimasti suona il campanello e scende. "Salesiani Don Bosco - via della Pisana 1111", dice la placca del cancello.

Fu il Capitolo Generale 16° a volere la dimora del rettor maggiore e dei suoi collaboratori nella città del Papa. Torino è immensamente amata dai salesiani, Valdocco fu la cuna e continua ad essere una realtà indispensabile per noi, con i suoi monumenti e le sue attività. Ma nella primavera del 1965 si considerò ormai improrogabile trovarsi anche fisicamente vicini al Vaticano.

La proposta di adattare una delle varie case già funzionanti a Roma non riuscì praticabile e ci si rivolse al nuovo, allontandosi dal centro a causa dei costi del terreno. Don Pilla, grande economo generale, piantò le insegne in un appezzamento collinoso verso Fiumicino e vi creò, razionalizzandoli maggiormente, gli spazi di vita comunitaria e di lavoro collaudati dalla lunga tradizione torinese.

I primi inquilini del 1971 non sembrarono soddisfatti. Erano i membri del Capitolo generale speciale e non avevano tutti i torti: la costruzione, tenuta bassa per la vicinanza dell'aeroporto, si ergeva in un autentico deserto. Vi ha rimediato il lavoro paziente e costante di quegli anni: parco, orto e bosco regalano oggi aria buona e uno spettacolo oltremodo gradevole.

L'Ausiliatrice della chiesa e in alto a destra il giardino di San Giuseppe. In fondo a destra la statua di Don Bosco, portata qui dal noviziato di Villa Moglia a Chieri.

numerosa soprattutto alla messa festiva», gli risposi. «Negli altri giorni nei lunghi corridoi regna un silenzio quasi assoluto». In quel momento, provvidenzialmente, una porta si aprì e ne sbucò un segretario dalla pelle oscura. Perché qui il personale — un centinaio di persone — è universale come la presenza salesiana.

Il settore "Salesianum" è a disposizione dei confratelli di passaggio, di gruppi che vengono per convegni di studio ed esercizi spirituali, ed ha una capacità per 150 persone. Raggiunge il grande pieno nei Capitoli generali della Congregazione.

La distribuzione saggia degli ambienti nell'intero complesso — chiesa e cappelle, archivio e biblioteca, sale di riunione, refettori, camere — permette ad ognuno di curare il proprio lavoro senza intralciare né essere intralciato. Anche se non è raro che un nuovo arrivato debba chiedere aiuto: si è smarrito nel dedalo di corridoi, la cui indovinata architettura non ha approfondito ancora.

Dov'è l'oratorio?

Solo al sabato e alla domenica si ascolta, è vero, un po' del tipico baccano dei ragazzi. È il piccolo oratorio di don Enzo che muove i primi passi. In generale qui Don Bosco si è rifugiato in ufficio, dove ascolta il battito del cuore salesiano nel mondo e si mette in sintonia con i suoi figli.

La penna ha lasciato il posto ai computer nell'ampio edificio che accoglie il rettor maggiore, i membri del Consiglio, i collaboratori a vari livelli e l'Istituto Storico. Fortunatamente non mancano le Figlie di Maria Ausiliatrice: curano cucina e guardaroba e sono una benedizione immensa.

«Dov'è la gente?», mi ha chiesto un amico con il quale facevo il giro della casa. «La gente è presente e

BEST-SELLER

DIO CI HA CREATO GRATIS

di Giuseppina Cudemo

Due libri che presentano Dio e la religione come sono visti dai giovanissimi.

Due volumi di grande successo hanno per protagonisti Dio e la religiosità dei bambini. L'esigenza di acquisire maggior capacità educativa in un settore dove la confusione appare grande.

Sono usciti, quasi in contemporanea, due libri di argomento religioso. Uno, *Gesù di cognome si chiamava Dio*, dell'editrice Laterza, è stato scritto dai bambini del III Circolo didattico di Spoleto: dubbi, opinioni, interpretazioni sono state raccolte con cura e rigore, per argomento, da Maria Antonietta Albanese, da più di vent'anni direttrice didattica nella città. L'altro proviene da una pesante eredità. I bambini di Arzano e Marcello D'Orta, che fra consensi e polemiche, tanto successo hanno avuto con «Io speriamo che me la cavo», hanno pubblicato ora *Dio ci ha creato gratis* (ed. Mondadori). Di fronte a libri di questo genere certo si può arricciare il naso, perché è chiaro che dal punto di vista catechistico e teologico non sono ineccepibili, anzi. Gli allievi di Arzano poi, figli di una zona socialmente depressa, usano spesso un linguaggio senza mediazioni, fino ad arrivare alle parolacce, ma dette senza malizia e con semplicità, come le sentono tutti i giorni a casa loro. Ci si può comunque accostare a queste pubblicazioni con l'interesse ed il rispetto che hanno avuto per l'infanzia maestri come Mario Lodi o Leonardo Sciascia e, andando più lontano, Dickens e Kipling, Tolstoj e Cechov.

Dio si è creato da solo?

Leggendo il primo libro, una cosa colpisce subito il lettore: l'impegno dedicato dai bambini alla fatica di comprendere, la loro serietà nell'affrontare temi ardui e profondi. Dice un alunno di nove anni: «Io credo in Dio, e anche molto seriamente, però non mi so spiegare se è nato o no». E un altro ribatte: «Dio si è creato da solo». La materia religiosa diventa oggetto dell'ansia infantile di interrogarsi, capire e razionalizzare il mistero, accostando l'ignoto al familiare. Così, per ridurre alla loro portata concetti che forse gli sono stati spiegati affrettatamente, questi bambini mettono in moto la loro logica implacabile. Se il cammello, pur con difficoltà, essendo però buono, come sono in genere gli animali, può passare per la cruna di un ago, e il ricco invece no, il ricco avendo i mezzi e gli opportuni appoggi "può far allargare il buco". Così ci sono le grandi considerazioni sulla vita: «Se cade un aereo, Dio non lo salva. Ha cose più importanti da fare. Però se ci sono duecento persone sull'aereo...». E ancora: «Se Adamo ed Eva non facevano il peccato originale, noi eravamo immortali. Con noi c'erano pure gli uomini della preistoria. Non servivano i libri di storia, avevamo i testimoni. Servivano solo i libri di favole, per bambini piccoli». E a proposito dei miracoli di Gesù, un bambino di nove anni scrive: «Gesù era un santo che sapeva fare tutto: faceva il falegname, creava l'erba e il mare, trasformava l'acqua in vino e viceversa. Siccome lui nella sua casina non aveva vino, quando venivano gli ospiti, faceva l'acqua e il vino. Un giorno stava al ristorante. Il cameriere gli ha detto: "Scusi non ho più vino né acqua". Lui gli ha detto: "Non si preoccupi, l'invento io"».

L'interesse di queste testimonianze infantili non sta tanto negli errori, ma nelle domande che ci spingono a porci, vedendo bambini, anche

piccoli, così eroicamente impegnati a comprendere quello che viene loro detto e quasi dato per scontato. Continuando a leggere, si rileva come al bambino il discorso religioso è familiare, anche se nella sua fantasia tutto è ridotto a livelli umani. Per i bambini di Spoleto tutti possono sbagliare, anche Dio, infatti ha creato i virus e i batteri ed ha lasciato dei vuoti sotto le montagne, per colpa dei quali si verificano dei terremoti. In compenso, Dio è buono e gentile, dà buoni consigli e vorrebbe perfino fare la pace con il diavolo, che del resto è "un po' buono" e non è detto che debba rimanere all'inferno per l'eternità.

Questi ragazzini usano la quotidianità come cifra interpretativa del sacro, tant'è vero che i dottori, per esempio, che fanno miracoli, riscuotono il massimo rispetto. Tutti sono citati con nome e cognome: «Giovanni è il nome, Battista è il cognome»; «Maria è il nome, Vergine il cognome»; «Gesù di cognome si chiamava Dio». L'esperienza quotidiana aiuta quindi i bambini a non essere schiacciati da insegnamenti talvolta ardui, e spesso la materia religiosa si mescola ai contenuti delle varie discipline scolastiche, della storia soprattutto: Romolo e Remo si sono salvati grazie all'intervento di una lupa e questo certamente è stato un "miracolo di Gesù".

I bambini di Arzano

Se con i bambini di Spoleto ci troviamo di fronte ad un universo infantile, abbastanza generalizzabile nelle sue caratteristiche psicologiche e sociologiche di mondo piccolo borghese, con i bambini di Arzano dell'ex maestro Marcello D'Orta, ora scrittore a tempo pieno, abbiamo sotto gli occhi una realtà composita. Infatti, dopo *Io speriamo che me la cavo*, il *best-seller* più venduto in Italia dopo "Il Gattopardo", il nome di Arzano compare solo per un'efficace spinta pubblicitaria all'ultimo libro, e D'Orta, candidamente, lo confessa nel testo; infatti, sono confluiti anche temi di bambini delle scuole di Milano, dove la sorella dell'autore insegna religione; scritti arrivati a D'Orta da ogni parte d'Italia, frasi colte al catechismo frequentato dal figlio, temi dati ai bambini delle scuole di Chiaiano e Fuorigrotta, e perfino diari di appunti, dimenticati e ricomparsi, durante un trasloco in casa D'Orta. Eppure, a ben guardare, il mondo che traspare da questo sapiente collage non è diverso da quello di Arzano: le anguste periferie delle grandi città, dove unica fonte di informazione è la TV, dove si bada solo a sopravvivere, e i rapporti sono improntati alla violenza, se non esplosiva, sotterranea, nel contesto di una società che cerca di fagocitare i più deboli, nella corsa al consumismo e al benessere, spesso riuscendoci. Cosa emerge da questo libro? Realtà abbastanza ovvie, se vogliamo: i bambini vedono il Papa come una figura lontana e astratta; sognano un prete sul modello di Don Bosco; sono informati su droga, mafia e camorra; amano Maradona e Don Riboldi; hanno una visione molto umana di Dio e dei santi.

Attenzione a non fermarsi all'umorismo che le loro affermazioni suscitano come prima reazione, perché sotto sotto, c'è altro, come dice lo stesso D'Orta: la vita e la creazione per questi ragazzini sono un dono; Dio è guardato con schiettezza ed innocenza; Adamo, Caino, Giobbe, Gesù, la Madonna, Ponzio Pilato e san Gennaro sono visti come persone di casa. Le parabole poi sono considerate con attenzione e applicate al loro mondo e a quello che vedono attraverso la TV, per stigmatizzarne le contraddizioni.

Ma entriamo nel vivo di queste argute ed innocenti considerazioni. "Racconta la creazione del mondo", chiede un tema. «Adamo, mentre la sua costola dormiva, creò a Eva»; «Adamo e Deva (sic!) vivevano nel paradiso terrestre anche nei giorni feriali. Erano sempre felici e ridevano sempre, come Al Bano e Romina Pauer». E a proposito del tema "Vi racconto un episodio del Vangelo", ecco cosa ha scritto un ragazzino: «All'inizio i dodici apostoli non erano proprio nessuno. Chi li conosceva?... I dodici apostoli all'inizio nessuno sapeva parlare bene... Quando accompagnavano Gesù a fare qualche miracolo gli facevano fare sempre brutte figure di prestigio». Addentrandosi poi nell'argomento dei miracoli, un bambino osserva: «Per me il miracolo più grande Gesù l'ha fatto quando si è risorto da solo senza l'aiuto di nessuno». E a proposito di Ponzio Pilato: «Il mio pensiero su questo personaggio non è un pensiero semplice ma forse neppure lui ci capiva qualcosa... Giuda tradì Gesù per trenta denari, Pilato invece gratis. Ma forse quei trenta denari li avrebbe cacciati di tasca sua per salvarlo». Un bambino più intraprendente degli altri, vorrebbe chiedere al Papa «perché non si fa intervistare mai se Gesù parlava con tutti; perché se san Francesco era poverissimo lui è ricchissimo; perché si affaccia sempre dallo stesso balcone; se è tifoso dell'Italia o della Polonia. Vorrei sapere pure a lui chi lo confessa».

È superfluo, dopo tutto questo, sottolineare l'importanza dell'insegnamento religioso in famiglia, dato non solo a parole, ma con l'esempio, e fin dai primissimi anni. Allora sarà facile, se non facilissimo, chiarire gli equivoci, dissipare i dubbi, correggere gli errori. Perché è molto difficile "insegnare religione" ai bambini, ma in famiglia i genitori hanno una marcia in più, quella della quotidianità, dell'esempio e dell'amore. I bambini, lo dimostrano anche i libri in questione, sono interessatissimi al sacro. A noi, genitori e catechisti, il compito arduo di introdurli nel mondo affascinante e coinvolgente delle Scritture, spezzando per loro il pane prezioso della Parola, così che diventi fondamento e cibo per la loro vita. □

Marcello D'Orta.

Il cardinale Castillo Lara.

Foto A. Mari

L'UOMO-CHIAVE DELL'ECONOMIA VATICANA

Il cardinal Castillo Lara, "ministro economico" della Santa Sede, è stato intervistato da Marco Garzonio per il Corriere della Sera. Ne riportiamo i passaggi di maggior interesse.

Il suo sogno sarebbe stato quello di Don Bosco: lavorare con i giovani, insegnando anche letteratura ispano-americana, che ama e conosce benissimo. Ma sul cardinale Rosalio José Castillo Lara ha pesato il karma familiare: padre e nonno titolari di un'azienda produttrice di caffè; zio primo salesiano venezuelano, arcivescovo di Caracas. Ha cominciato Paolo VI a chiamarlo a compiti di alta responsabilità, affidandogli la segreteria della Commissione per la revisione del Codice di diritto canonico. Poi papa Wojtyla ne ha fatto l'uomo-chiave dell'economia d'Oltretevere. Il cardinale Castillo Lara (che compirà il 4 settembre 70 anni) è oggi insieme ministro del Tesoro e delle Finanze e presidente della commissione cardinalizia che regge la Città del Vaticano.

Ritiene opportuno che ecclesiastici e religiosi si occupino dell'amministrazione finanziaria e di patrimoni?

L'amministrazione è in mano ai laici. Gli ecclesiastici sono ai vertici direttivi, danno le linee. Ad esempio, bisogna stare attenti a non aver partecipazioni in società che fabbricano armi o in aziende farmaceutiche che mettano sul mercato prodotti contro la morale. Ma il lavoro di gestione fa capo a personale laico. Come pure un corpo internazionale di consultori tutti laici affianca la sezione straordinaria dell'Apsa.

Come riuscite a conciliare i tempi e le strutture della Chiesa con le esigenze di efficienza poste dal mondo d'oggi?

Nella parte amministrativa cerchiamo di stare in linea con la professionalità. Stiamo computerizzando tutto. Ci serviamo di consultori e di personale tecnicamente qualificato. Ovviamente tenendo conto delle nostre possibilità. Noi non possiamo concorrere con gli stipendi del mercato. Ma i nostri laici hanno professionalità e sanno che la loro opera è anche un servizio alla Chiesa.

Crede che sia possibile un'operazione glasnost nelle finanze vaticane?

Il problema della trasparenza è molto relativo e collegato all'organismo di cui si tratta. In molti aspetti la Chiesa è legata a esigenze di segreto e di riservatezza. Ma per ciò che si riferisce alle finanze della Santa Sede si può rendere pubblico un sunto del bilancio consolidato. Comunque, chi è interessato e ha un certo diritto può esaminare i bilanci di gestione. Poi, c'è la Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, equivalente alla Corte dei Conti, che esercita un'accurata opera di revisione e di verifica, avvalendosi an-

EDIZIONE ROMANA

RIERE DELLA SERA

MERCOLEDÌ 17 GIUGNO 1992 - L. 1

-1 /INTERVISTA AL CARDINAL CASTILLO LARA, MINISTRO ECONOMICO DEL PAPA

CONTROLLIAMO IMPRESE
TTIAMO A EQUO CANONE

di MARCO GARZONIO

che di ditte esterne, di riconosciuta professionalità. Inoltre, due volte l'anno si riuniscono 15 cardinali di diverse diocesi del mondo per esaminare bilanci.

Nell'opinione pubblica v'è un'impressione, secondo cui la Chiesa sarebbe ricca. Ha qualche corrispondenza nella realtà questo vissuto popolare?

La diffusa impressione sulla ricchezza della Chiesa viene dagli immensi tesori d'arte presenti in Vaticano. Un valore incalcolabile, ma economicamente essi non rappresentano vera ricchezza: non sono alienabili. La Santa Sede li considera patrimonio dell'umanità, del quale ha solo la custodia. In realtà, più che fonte di ricchezza lo sono di spese. Come spiegava un vescovo latino americano ai fedeli: «Posso fare di più io con un dollaro che non il papa con la Pietà di Michelangelo».

Hanno fondamento le accuse, presenti anche in ambienti cattolici, di un Vaticano con palazzi, azioni, titoli e una chiesa povera del Terzo Mondo?

È una posizione totalmente infondata, che proviene da ignoranza o da considerazioni emotive e semplicistiche. Per esempio, qualcuno attribuisce erroneamente alla Santa Sede proprietà delle numerose congregazioni religiose a Roma. Invece la Santa Sede ha palazzi o edifici destinati a necessità istituzionali, per i suoi organismi. Possiede poi 850 appartamenti affittati ad equo canone, nella quasi totalità a impiegati della Santa Sede o della Città del Vaticano. Una funzione sociale, non espressione di ricchezza. Delle partecipazioni azionarie posso dire che tale patrimonio riesce a coprire poco più del 35 per cento dei fabbisogni. Non è quindi una Chiesa ricca. Certo, dinanzi ad alcuni Paesi del Terzo Mondo, qualsiasi possesso diventa ricchezza, ma sarebbe poco realistico e insensato eliminare questo patrimonio, pensando di rimediare ai bisogni dei Paesi poveri. Mi è stato raccontato di un sacerdote: diceva ai suoi allievi, che il Papa dovrebbe vendere il Vaticano e vivere in un appartamento. Quanto poco realistico se si considera non solo cosa è il Vaticano, ma la funzione di governo della Chiesa che esercita il papa. Tuttavia ricordo che la Santa Sede si adopera in vari modi per alleviare popolazioni del Terzo Mondo.

Quanto ha inciso sulla Santa Sede la vicenda Ior-Ambrosiano?

Una valutazione è difficile. In alcuni ambienti ha causato molto danno, offrendo della Chiesa e dello Ior un'immagine molto negativa, non corrispondente alla realtà. Non ho ancora esaminato tutta la documentazione, ma, per quanto ho visto, sono convinto che alcuni ambienti e mezzi di comunicazione hanno offerto ai lettori un'interpretazione totalmente distorta. Conoscendo bene monsignor Marcinkus, posso assicurare che la fama che gli si è creata attorno è totalmente falsa e risponde più a una strategia della diffamazione o di linciaggio morale che non alla realtà dei fatti.

I fedeli danno secondo i bisogni?

Purtroppo no. Mancano una formazione nel dovere dei fedeli a contribuire alle necessità della Chiesa e un'informazione dei bisogni.

È vero che tra i più generosi figurano statunitensi e tedeschi, i quali però influenzerebbero le scelte della Chiesa?

I fedeli di Usa e Germania sono tra i più generosi contribuenti all'Obolo di San Pietro. Ma è assurdo pensare che potrebbero influenzare le scelte della Chiesa. L'orientamento della Chiesa nelle scelte di fondo è fissato dalla dottrina e le scelte operative non vengono fatte attraverso manovre in cui ha più influsso chi più conta economicamente.

La Chiesa sa chiedere ai fedeli? È chiara in obiettivi e rendiconti?

Su questo punto abbiamo molto da imparare e migliorare. È un cammino lungo, ma speriamo di fare progressi.

Come si sente un vescovo a dover amministrare miliardi?

Il mio compito si svolge a un livello tale e sostenuto dalla collaborazione di persone tanto competenti, che non mi produce impressione. Non mi sento né un finanziere, né un amministratore. Sono un cardinale che deve coordinare l'opera di validi collaboratori.

Lei è ritenuto persona non solo capace, ma anche aperta alle novità. Ha incontrato più ostacoli o aiuti?

Opposizione, nessuna. Grande apertura, invece. E sostegno dal papa e dagli uomini delle strutture esistenti.

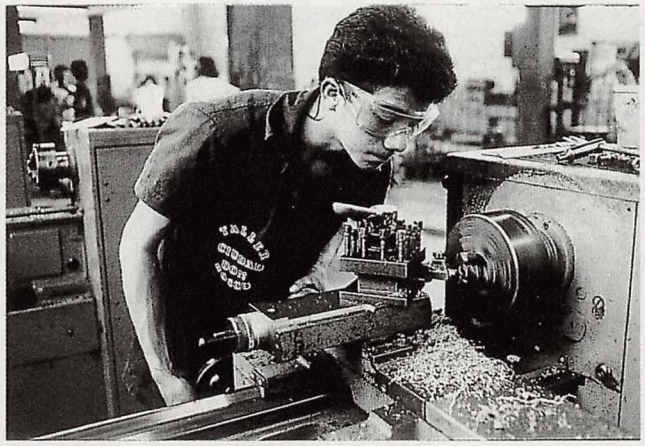
Incidono le scelte universalistiche del Papa sulla gestione della Chiesa?

Se si pensa ai viaggi, questi non costano nulla all'amministrazione. Vengono finanziati dalle Chiese particolari e dai fedeli. La presenza del Papa ha favorito cospicue donazioni, che il Santo Padre destina alla copertura del disavanzo della Santa Sede. L'obiettivo è spostare risorse per fame nel mondo, calamità naturali, Chiese dell'Est. □

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Don Bosco, Domenico Savio, in suffragio dei genitori Lide e Armando, a cura di Sanzio e Franca Martinucci — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco,** in suffragio della moglie Toller A. Maria Maffei, a cura di Toller Adolfo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione per la famiglia, a cura di Toninelli Antonia — **Borsa: Don Bosco, Maria Mazzarello,** a cura di N.N. Ex allieva — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per protezione di Piero Domenico e Paolo Maria, a cura dei genitori — **Borsa: Don Bosco e Papa Giovanni,** in suffragio di Angela e Piero, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** a cura di Munini Dario — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Todisco Leonardo — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Sironi Maris — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per protezione della famiglia, a cura di Frati Marco — **Borsa:** in suffragio dei defunti Famiglia Fabiani, a cura di Fabiani Alba — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando grazie e protezione, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione dei nipoti, a cura della zia Nives — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in suffragio dei genitori, a cura di Vitti Orazio — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Del Turco Giuliana — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Uslenghi Luisa Ronconi — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Guglielmetti Celestino — **Borsa: S. Giovanni Bosco, Santi Salesiani,** pregate per soluzione di grossi problemi, a cura di N.N. Exallieva — **Borsa: Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione a cura di Gaeta Elisa — **Borsa: Ven. Vincenzo Cimatti,** a cura di Laudi Giulio — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** proteggete Piero Domenico e Paolo Maria, a cura di papà e mamma — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in memoria e suffragio dei miei genitori, a cura di Cappello Antonio — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in suffragio di Scheois Salvatore, a cura della moglie — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** per protezione, a cura di Moschetti Stellamaris — **Borsa: S. Cuore di Gesù, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** a cura di Fedrigo M. Letizia — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per protezione dei figli e nipoti, a cura di Bruno Maddalena — **Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Don Bosco:** ci affidiamo alla vostra protezione, a cura di F.A - F.G. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Rosa Scarrone — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Moneta Emilia — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Donati Pietro — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Pomati Celestino — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Raspino Carla — **Borsa: Don Bosco, Don Rua, suor Eusebia,** a cura di D'Apote Anna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** ringraziando e invocando protezione, a cura di Grasso Maria — **Borsa: Don Bosco, Domenico Savio,** per grazia ricevuta, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando continua protezione, a cura di Bramati Luigia — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio dei miei defunti, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice, S.ta Maria Mazzarello, Laura Vicuña,** proteggete Lucia, a cura di N.N. — **Borsa: Don Luigi Zavattaro, Don Francesco Meotto,** in memoria di Podio Dagoberto, a cura dei condiscepoli II/A di Valdocco 1934-35 — **Borsa: S. Domenico Savio,** per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. — **Borsa: Don Giacomo Meliga,** a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di N.N. - Arnad — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** invocando protezione e salute, a cura di Z.R. — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Bogino Lina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per grazia ricevuta, a cura di Conzatti Ester Elena — **Borsa: Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** a cura di Concetta Sortino — **Borsa: Don Bosco e Domenico Savio,** a cura di Fumagalli Luigi — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio dei miei defunti e invocando protezione, a cura di Moscone Idalia — **Borsa: In memoria di D. Antonio Belloni e Coad. Simone Srugi,** a cura di Belloni Dirce — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Giallara Rina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Pietro Carlino — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio di Bianchi Pierina, a cura di Pessina Luciana — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Schepis Nina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** ringraziando e invocando protezione, a cura di Avidano Adele — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per grazia ricevuta a cura di Rapisarda Angela e Pina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per ringraziamento e protezione di mio figlio, a cura di Rapisarda Carmela — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Buffon Pietro — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Millo Paolo — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Rina Nasi Serra — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Nasi Piero — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Gaggero Antonio e Lucia — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Boniperti Sandro, Don Samuele Vosti, a cura di Lanini Vosti Nilla — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Laurito Rocco — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di Piserni Maria Ausilia — **Borsa: Don Rinaldi,** per grazia ricevuta, a cura di De Rossi Luisella — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Soliani Pietro — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Valentini Maria — **Borsa: SS. Trinità, Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** ringraziando e invocando protezione, a cura di N.N., Torino — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** a cura di Nolferina Catalano — **Borsa: Beato F. Rinaldi,** a cura di Sorbo Elena e Linda — **Borsa: Don Bosco,** a cura di Marino Giovanna — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio** per protezione di Piero, Domenico e Paolo Maria Gattone, a cura di mamma e papà — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Montagna Ennio e **S. Giovanni Bosco,** a cura di Giuffrida Franca — **Borsa: Maria SS., S. Giuseppe, Santi Salesiani,** a cura di N.N., Exallieva — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** invocando preghiere per me e i miei defunti, a cura di Castelli Andreina — **Borsa: Don Bosco, Don Rua,** in suffragio del Dott. Giuseppe Legatti, a cura di Legatti Vincenza — **Borsa: S. Domenico Savio,** per grazia ricevuta a cura di Casetta Pierina ved. Valsania — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** per protezione a cura di Pelegrino Garis Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** per protezione dei figli, a cura di Plat Rosina — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Sgroi Francesca — **Borsa: Santi e Beati Salesiani,** per ringraziamento e aiuto, a cura di N.N.



Medellín (Colombia). Un allievo della "Ciudad Don Bosco".

i Nostri Morti

MARTINI sac. Aldo, salesiano, † Gerusalemme il 16/2/1992 a 83 anni.

Giunto in Terra Santa nel 1937, lavorò come salesiano *laico* a Cremisan e a Betlemme. Trasferito a Teheran, grazie al possesso di varie lingue poté assicurare un valido insegnamento nelle scuole elementari. Il suo zelo e la sua dedizione spiccarono soprattutto e per lunghi anni ad Abadam, nell'"Apostolatus Maris" e presso gli ospedali cittadini, dove confortava e aiutava spiritualmente gli ammalati, sia cristiani che musulmani. A utilità della vastissima parrocchia fu ammesso al presbiterato e venne ordinato sacerdote a 72 anni. Scoppiata la rivoluzione islamica, dovette con grande pena lasciare l'Iran. Trascorse gli ultimi anni a Cremisan, circondato dalle affettuose attenzioni dei confratelli.

MIMOSA Liliana, † Canaletto (La Spezia) il 15/2/1992.

Da sempre vicina ai salesiani della parrocchia Maria Ausiliatrice della Spezia-Canaletto, entrò a pieno titolo nella Famiglia Salesiana come cooperatrice nel 1969, distinguendosi per il lavoro, lo zelo, la dedizione, a cui univa la gioia e il sacrificio. A lungo provata nella salute, pregava Maria Ausiliatrice e Don Bosco perché le dessero la fede e il coraggio di superare la sua difficile prova.

FIORE Pietro, cooperatore, † Nizza Monferrato (AT) il 12/4/1992 a 78 anni.

Fu stimato educatore nella scuola elementare di Canelli e Nizza Monferrato. Padre e marito esemplare, fu un cooperatore salesiano convinto. Lascia in eredità una grande rettitudine di vita, la profonda bontà verso tutti e una fede solida, che si espresse nel formare cristianamente i suoi figli e gli alunni, e nella testimonianza della sua ricca personalità di credente.

TORMEN suor Francesca, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Pastré (Francia) il 9/2/1992 a 81 anni.

Chiamata a vivere la vocazione missionaria, lei nata in una famiglia povera del bellunese, aderì con passione alla chiamata per seminare nel Regno di Dio. Per 50 anni ha lavorato in terra d'Africa, in paesi di religione musulmana dove la testimonianza è la parola decisiva.

Suor Francesca è sempre stata la donna forte della Bibbia, che si alzava di buon mattino e lavorava per la "famiglia". La sua è stata sempre una famiglia di poveri: tutti trovarono in lei una madre e una sorella. Prima di morire dovette dolorosamente lasciare la Tunisia, che era ormai diventata la sua terra.

PELLITTERI sig. Giuseppe, salesiano, † Torino il 28/5/1992 a 71 anni.

A 8 anni entrò nell'istituto salesiano di Palermo-Santa Chiara, proseguendo in quell'istituto come allievo compositore. A 17 anni chiese di entrare nel noviziato di San Gregorio di Catania e divenne salesiano. Sempre addetto al settore grafico, fu a San Benigno (TO), a Catania, al Colle Don Bosco, alla Poliglotta Vaticana, a Milano e a Valdocco, dove fondò il CITS, che si proponeva la promozione dei giovani avviandoli verso attività di lavoro e aiutandoli a perfezionarsi in vari settori del campo grafico. Per le sue benemerenze ottenne l'abilitazione alla libera docenza e il diploma *ad honorem* in scienze e arti della stampa. Visse con convinzione e continuità i valori della consacrazione laicale nella vita salesiana, trasmettendo a tanti giovani il senso del dovere e della professionalità. Fu salesiano cordiale, buono e sempre disponibile; docente aggiornato e competente; uomo lieto di intessere relazioni educative.

TARDIVO Luigi, cooperatore, † Torino il 1/5/1992.

Era stato per tanti anni al Colle Don Bosco a servizio della comunità e dei giovani. Laborioso, semplice, generoso, dalla famiglia aveva ricevuto un grande spirito di fede e di preghiera. Manifestò grande amore alla Madonna. Lo ricordano come esempio di vita cristiana in particolare i fratelli, sei dei quali sono salesiani missionari.

VALENTE sac. Bruno, salesiano, † Negrar (Verona) il 7/4/1992 a 80 anni.

Di famiglia cristianissima, fu allievo del Collegio Astori di Mogliano. Qui nell'anno della beatificazione di Don Bosco maturò la vocazione salesiana. Fu ordinato sacerdote nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino nel clima della 2ª guerra mondiale. Trascorse la sua vita nella casa ispettoriale di Verona, a Battaglia Terme (PD) e al Manfredini di Este. Fu assistente, amico, confidente dei giovani, dei confratelli, delle FMA, del popolo, soprattutto all'altare e nel ministero delle Confessioni. Ebbe doni di ricca umanità, accompagnata da particolare delicatezza di sentimenti, che lo resero partecipe delle sofferenze e delle gioie di quanti avvicinava. Quanti lo conobbero lo ricordano trasparente, buono, delicato, fedelissimo.

AUGUGLIARO Cesarina, cooperatrice, † Roma il 26/5/1992 a 83 anni.

Sorse con lei il Centro cooperatori del Sacro Cuore di Roma in via Marsala. Fu coordinatrice dell'associazione che portò a impegni apostolici a favore di insegnanti delle scuole statali, di coppie di sposi e dei giovani, mentre svolgeva il suo impegno professionale di insegnante e di preside, profondamente animata dallo spirito di Don Bosco. È stata una cooperatrice entusiasta, capace di incarnare in sé quella parola di Gesù: «La gloria del Padre mio risplende quando voi portate molto frutto».

GIOVINE sac. Giuseppe, Salesiano, † Pietrasanta (LU) il 25/4/1992 a 78 anni.

Nato a Vinchio, in provincia di Asti, si preparò alla vita salesiana a Ivrea, dove venne destinato giovanissimo alla Terra Santa. Qui nel corso della 2ª guerra mondiale per circa quattro anni fu in campo di concentramento. Dal 1977 era rientrato in Italia. Affabile, amabilmente arguto, entrava subito in sintonia con chiunque l'avvicinasse. Era generosamente solidale con quanti avvertiva nel bisogno. Ha amato la scuola dedicandole le sue migliori risorse di salesiano e di sacerdote. Aveva una tenera devozione alla Madonna, che invocava continuamente tenendo in mano la corona del rosario. Amava stare coi giovani, sapeva portare un Vangelo facile e attraente.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:

«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)

(firma per disteso)

i Nostri Santi

RISPOSTE PRONTE E PRECISE

In un periodo non tanto promettente della mia non più giovane età, con la prospettiva di interventi non più rassicuranti, mi son rivolto a **Mamma Margherita** a più riprese e ogni volta — con prontezza davvero materna — e quasi con sorpresa, ne ebbi risposte pronte e precise. Mi ha ritenuto davvero come suo nipotino, perché figlio spirituale di suo figlio.

Un salesiano, Torino

IN BREVE TEMPO

Avevo un problema di salute, fastidioso e delicato da curare. Leggendo il Bollettino Salesiano ho conosciuto **suor Eusebia** e l'ho subito invocata con fede perché mi aiutasse. In breve tempo sono scomparsi i disturbi ed è stata trovata una cura adeguata. Ne sono molto grata.

D. Rolando, Biella (VC)

SONO ANDATO ALLA FONTANA DI MAMMA MARGHERITA

Ho dovuto subire un intervento per un tumore allo stomaco. Sembra superato il pericolo della metastasi e da tre anni continuo a stare bene. Ciò lo devo alla intercessione di **Mamma Margherita**. Ho voluto andare a pregare al Tempio del Colle e alla fontana di mamma Margherita, perché essa continui ad ottenermi serenità e salute.

V. Angelo, Moriondo (TO)

DUE VOLTE IN TRE MESI

La notte tra il 4 e 5 luglio 1990, mia moglie, trovandosi ricoverata all'ospedale, è entrata in coma e solo verso le cinque, assistita continuamente dal medico di guardia e dalla suora ha dato segni di vita. Io ero ricorso all'intercessione di **Mamma Margherita**. È questa la seconda volta in tre mesi che Mamma Margherita da noi pregata ci ha ottenuto la grazia richiesta. Ora mia moglie è come rinata.

R.G., Roma

E CI FU UNA SVOLTA BUONA

Vogliamo dire un Grazie riconoscente a **suor Eusebia Palomino** per la guarigione del nostro caro fratello. Tutta la famiglia ha vissuto mesi di viva preoccupazione a causa di una fistola definita dai medici "diabolica". Lunga e sfibrante la degenza in ospedale finché il decorso prese una svolta buona. E ciò grazie a suor Eusebia alla quale ci siamo rivolti con fiducia.

Salvatore Bumbato Vitrano, Palermo

È STATO PER ME SEMPRE PADRE AMOROSO

Verso la metà di dicembre del 1990 sono stato colpito da uno scompenso cardiaco ed edema polmonare. I medici definirono il mio caso, gravissimo. Con fiducia mi rivolsi al **beato Filippo Rinaldi** che è stato per me Padre amoroso e grande benefattore. A Lui devo tutto nella mia vita. Dopo alcuni giorni i medici constatarono un grande miglioramento e io potei tornare in comunità, sempre bisognoso di cure e molto debole. Così fino al 24 maggio del 1992, Festa di Maria Ausiliatrice. Nel pomeriggio di quel giorno io fui colto nuovamente da un collasso. Ebbi l'impressione di essere alla fine. Appena in tempo per gettarmi sul letto e raccomandarmi al caro don Filippo Rinaldi. Rimasi per circa un'ora in uno stato di incoscienza. Poi improvvisamente mi ripresi e mi sentii pieno di energie. Ed ho continuato a stare bene sino ad oggi, nonostante i miei 92 anni. Esprimo tanta riconoscenza al mio grande protettore.

D. Battezzati Pietro SDB, Roma

È ARRIVATO GIUSEPPE

Dopo cinque anni di matrimonio senza culle, mi son rivolta al caro **san Domenico Savio**. Ho indossato l'abitino e ho fatto una novena. Ho così ricevuto la tanto sospirata grazia della maternità: è arrivato Giuseppe, un bellissimo bambino, sano e robusto. Al piccolo grande san Domenico Savio tutta la mia riconoscenza.

Giovanna G., Castelnuovo (RE)

È UN POTENTE INTERCESSORE

All'inizio del 1991 il medico mi comunicò la triste notizia di esser affetta da un tumore e che urgeva un intervento chirurgico. Io ebbi un moto di ribellione interiore. Preferivo morire invece che sottopormi all'intervento. Le mie Superiore si adoperarono perché io mi rimettessi alla decisione del medico. Ma la mia ribellione continuava e si estendeva a tutte le persone che mi avvicinavano a tale scopo. Fu allora che le consorelle della mia comunità mi suggerirono di affidarmi all'intercessione del **beato Filippo Rinaldi** per avere il dono della disponibilità e della pace interiore. Ed io ebbi la grazia. Una grande serenità a poco a poco cominciò a subentrare in me. Mi sottoposi all'intervento il quale riuscì molto bene. Ora son tornata in comunità ben ristabilita in salute. Ho tanto desiderio di dire a tutti che il beato Filippo Rinaldi è un potente intercessore.

Suor Maria Olimpia Sanchez FMA, S. Rosa de Copan (Honduras)

HANNO OTTENUTO "GRAZIE":

N.V. Mirano (VE) (per intercessione di Don Bosco) / Fam. Giovinazzo - Leini (TO) (per intercessione di Maria Ausiliatrice) / P.N. - Acri (CS), per intercessione di Maria Ausiliatrice / Presta Berenice - Olivadi (CZ), per intercessione di san Domenico Savio / Lorenzo Losappio - Andria (BA), per intercessione di Maria Ausiliatrice / L.F. - Milano, per intercessione di san Domenico Savio / Ribaldone Garlando Marina Bodelacchi - Lu Monf. (AL), per intercessione di Maria Ausiliatrice / N.M. - Rivarolo (TO), per intercessione di Maria Ausiliatrice / M.G. - Torino, per intercessione di san Domenico Savio / Alessandra Baiamonte - Palermo, per intercessione di Don Bosco / Elena Zucchelli - Ardesio (BG), per intercessione di san Domenico Savio / Battaglino Vittoria - Vezza d'Alba (CN), per intercessione di Don Bosco / G.S. - Prata Sannita (CE), per intercessione di Don Bosco / Rosita Moscetti - Como, per intercessione di san Domenico Savio / Adriana Fugazzi - Vimercate (MI), per intercessione di san Domenico Savio / Coha Angelo - Valperga (TO), per intercessione di san Domenico Savio.

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **suor Geraldine Reakes**
Età: **53 anni**
Nata a: **Chertsey (Inghilterra)**
Attuale residenza: **è direttrice della comunità di Kasama (Zambia)**
Altre notizie utili: **fino al 1984 è vissuta in Inghilterra, impegnata nell'animazione ispettoriale**

C'è una caratteristica tutta tua?
L'ottimismo. Gli altri, a volte, ci scherzano sopra.

Quando, nel 1984, ti han detto di partire cosa hai pensato?
Che era arrivato, finalmente, il tempo. Mi ero fatta salesiana perché le FMA avevano le caratteristiche che io... sognavo, eccetto la certezza di farmi partire come missionaria.

Sei nello Zambia da 8 anni. Tre cose che ti piacciono molto...
La gente.
Il mio lavoro nell'Oratorio Centro Giovanile.
Il clima del Paese: con stagioni ben definite. Il caldo caldo, il verde verde...

Per una giovane donna dello Zambia qual è la parola più significativa?
Sviluppo, che significa anche educazione, cultura, novità.

Quando sei un po' avvilita a cosa pensi?
Al futuro. Al futuro della nostra casa. Al futuro di questa gente. Al futuro della nostra presenza in questo Paese.
Facendo progetti uno trova subito slancio.

Trovi il tempo per leggere qualcosa?
Leggo molte riviste, adesso. Perché in Africa si fa fatica a trovare libri.

Naturalmente a Chertsey hai chiesto... la carità per i tuoi giovani africani. Come investirai i "fondi"?
Ci serve un videoproiettore. Non vogliamo la TV. Ma il videoproiettore ci serve sia per la scuola che per i villaggi. L'immagine resta impressa. E noi dobbiamo imparare a far arrivare a molti il messaggio.

Cosa diresti ai giovani che vorrebbero dare un po' di tempo agli altri?
"Ti aspettiamo!" Puoi fare molto con il tuo entusiasmo e il tuo desiderio di solidarietà.

Tua madre, la signora Florence Mary Reakes, 80 anni, sta partendo con te per lo Zambia per condividere un po' del tuo lavoro. È la terza volta che ti raggiunge da quando sei andata in Africa. Con la tua vocazione missionaria ha scoperto anche lei il volontariato!
Mia madre è una donna da ammirare ed è ancora attiva. Nella sua vita ha sempre lavorato. Per molti anni è stata ispettrice in una fabbrica di attrezzature elettroniche.

Che cosa ha detto a te e a chi le consigliava prudenza?
«Adesso ho ancora un po' di energia e voglio spenderla bene».

È decisamente una donna attiva e coraggiosa.
È sempre stata così e adesso di coraggio ne ha da vendere. □

HANNO DETTO

«Se in Brasile uccidessero in un anno 400 cani, il mondo farebbe la rivoluzione»

(A proposito dei bambini uccisi ogni anno in Brasile.
Intervento a Prima Pagina su RAI3)

«Non riesco a capire perché a una certa età le persone perdono dinamismo e allegria, trasmettendo a noi giovani un celato odio per la vita».

(Veronica, al concorso la "Nuova scuola" di Pesaro)

«40 bambini su cento si trovano in situazione di socializzazione conflittuale, 25 bambini su cento abbandonano la scuola, 5 bambini su cento lavorano in età precoce, 3 bambini su cento si trovano in uno stato di abbandono familiare e sociale».

(Gabriel Levi, Università La Sapienza di Roma)

LA BUONA NOTIZIA

Grande festa a Mahajanga nel Madagascar per la professione religiosa di Emilienne, la prima Figlia di Maria Ausiliatrice malgascia. Il 15 agosto tra la sua gente, in occasione della grande festa della Madonna, tutto il villaggio è stato presente per questo ritorno che segna l'inizio della sua vita consacrata. Emilienne ha fatto il noviziato a Roma e ora è tornata. Si è avvicinata alle FMA quando nel 1986 hanno aperto a Mahajanga la prima casa con un dispensario. Lasciata l'università, ha lavorato con loro a servizio dei poveri. Lì ha maturato la sua scelta.

«Avessi dodici giovani... fossi padrone di disporne come di questo fazzoletto, vorrei spargere il nome di Nostro Signore Gesù Cristo nelle terre lontane».
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Collana I COMPAGNI DI VITA

Quella del «compagno di vita» è una funzione antica del libro, che oggi torna di attualità per il crescente bisogno dell'uomo moderno di riflessione, conforto e dialogo interiore.
La SEI ha pensato di selezionare una serie di «compagni», ricercandoli tra le voci antiche e recenti che meglio hanno saputo interpretare il bisogno di verità dell'uomo.

F. d'Assisi
I Fioretti
pag. 256, L. 20.000

Giovanni XXIII
Un fratello che parla a voi
da Il Giornale dell'anima e dai discorsi
pag. 640, L. 32.000

K. Gibran
Frammenti ritmati
Il Profeta e Sabbia e schiuma
pag. 224, L. 18.000